NUOVA SERIE
ANNO III - N. 5
NUMERO SPECIALE

DICEMBRE 2001

QF

Quaderni di Farestoria

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Direttore responsabile: Cristiana Bianucci

IN QUESTO NUMERO:

Presentazione
di Roberto Barontini

MITELLO BORGIANI
Per salvare la memoria delle stragi nazifasciste

ENRICO BERTINI
L'eccidio del Padule di Fucecchio
La bibliografia
I pensieri tedeschi
Stragi di civili nel pistoiese (1944-1944)

CARLO ORNELLO BORI
SENIGO E DINTORNI

***

Ebrei pistoiesi perseguitati e deportati

Sezione Soci Pistoia

Editing
a cura di
CINZIA PELLEGRINI e JONATHAN FRANGIONI

Copyright ©2001 by ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Editrice C.R.T.
Via S. Pietro, 36 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573/976124 – Fax: 0573/366725
E-mail: info@editricecrt.it
In *Internet*: www.editricecrt.it
Stampa: C.R.T. *Il Tempio*, PT.

Coscienza
Realtà
Testimonianza

QF

In questo numero

Presentazione
di Roberto Barontini 157

Per salvare la memoria delle stragi nazifasciste
di Metello Bonanno 159

L'eccidio del Padule di Fucecchio La bibliografia
di Enrico Bettazzi 161

L'eccidio del Padule di Fucecchio I pensieri tedeschi
di Enrico Bettazzi 173

Stragi di civili nel pistoiese 1943-1944
di Enrico Bettazzi 177

Senio e dintorni
di Carlo Onofrio Gori 179

Ebrei pistoiesi perseguitati e deportati 193

Oltre cinquecento anni fa Erasmo da Rotterdam scriveva:

> «La stragrande maggioranza dei popoli detesta la guerra ed invoca la pace. Sono ben pochi ormai coloro la cui empia felicità dipende dall'infelicità generale e quindi bramano la guerra».

Ma se quel Lamento della Pace *nasceva dal cuore e dall'intelletto del grande umanista, non molto dopo il Leviatano proclamò l'homo homini lupus definendo impossibile la concordia, l'armonia e la pace tra i lupi.*

Questa contraddizione è drammaticamente presente anche ai nostri giorni dal momento che in nome della lotta ad un terrorismo agghiacciante ci si unisce per uccidere e distruggere; in nome dell'opposizione ad un fondamentalismo talora insensato si bombarda a tappeto, distruggendo anche scuole ed ospedali, in nome della sicurezza di un popolo si insanguinano con sangue di giovani e di fanciulli quelle strade che furono teatro di un grande messaggio di pace.

C'è chi ha detto e scritto che coloro che sono contro la guerra in Afganistan dovrebbero essere anche contro a chi imbracciò il fucile per combattere per la democrazia in Spagna o per la libertà nella Resistenza.

Ritengo questo paragone improprio ed ingiusto, se non altro per un motivo che è necessario approfondire. Combattere per la libertà e la democrazia, lottare e soffrire per sconfiggere la tirannia, il totalitarismo, il sopruso, hanno significato e significano tuttora pagare un doloroso prezzo, anche di sangue, affrontare perfino la morte per riscattare gli oppressi, liberare i molti dal tallone dei pochi, sacrificarsi per l'ideale di creare nel mondo più uguaglianza e meno ingiustizia.

Certe guerre, anche quelle recenti ed attuali, nascono e si sviluppano non solo e non tanto per rispondere con le armi ad un terrore sanguinario, ma trovano la loro più o meno esplicita motivazione anche e, talora soprattutto, nell'obiettivo di generare e consolidare un potere economico che cerca, e spesso trova, il suo fondamento nel possesso e nello sfruttamento delle fonti di energia, nella prepotente aggressione dell'economia di mercato e talora nel disinteresse per la povertà, la miseria, il sottosviluppo di intere popolazioni. Invece di lottare per l'uguaglianza (come si è fatto nella Resistenza) si contribuisce ad allar-

gare il solco tra ricchi e poveri, tra potenti e sfruttati; invece di combattere per difendere inalienabili principi di democrazia (come si è fatto nella guerra di Spagna) si aiuta e ci si allea con chi non vuol riconoscere la libera determinazione all'autonomia di un popolo (come accade in Palestina).

È stato scritto giustamente che spendiamo ogni anno 800 miliardi di dollari in armamenti per difendere i nostri privilegi dalla minaccia dei poveri e che nella notte fonda dell'impero del denaro il 20% della popolazione mondiale può permettersi di mangiare l'82% delle risorse del mondo a spese dell'80% della popolazione. È lecito pertanto domandarsi se si lavora per creare un mondo più giusto, equilibrato, moderno o se ci si schiera oggettivamente dalla parte di interessi parziali, discutibili, contestabili.

Non si possono legittimamente difendere le libertà di scelta e di azione politica, i diritti universali di cittadinanza, gli interessi collettivi rappresentati dalla lotta alla fame, alle malattie, alle carestie, alla disparità fra i generi e le generazioni, attraverso l'esclusivo ed orribile strumento delle armi.

Roberto Barontini
Presidente
dell'Istituto Storico Provinciale
della Resistenza di Pistoia

Per salvare la memoria delle stragi nazifasciste

La Regione Toscana, i Comuni che subirono i crudeli episodi di violenza ad opera delle truppe di occupazione tedesche e dei reparti militari fascisti, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, dal 1944 al 1945, hanno voluto assumere una serie di iniziative per conservare e diffondere la memoria di quegli avvenimenti, da cui ha tratto origine la tradizione democratica e la formazione della nostra coscienza nazionale.

L'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia, anch'esso parte del progetto regionale, da anni conduce le proprie ricerche per assicurare la conservazione, la circolazione culturale e la trasmissione delle memorie e delle fonti sulle stragi perpetrate nella nostra provincia, oggetto di alcuni recenti interventi, ed in questo stesso numero della Rivista.

A distanza di oltre cinquanta anni, ancora non si conoscono del tutto quanti e quali furono le stragi e le vittime dei nazifascisti. Diverse ed importanti ricerche sono state condotte in questo cinquantennio, ma esse hanno avuto scarsa diffusione aldilà dei confini pistoiesi, così che quasi non si fa riferimento ad esse nella bibliografia generale sull'argomento.

In occasione del cinquantenario della Liberazione, si è ampliata la bibliografia e si sono aggiunte nuove fonti rispetto a quelle note, di provenienza dagli archivi inglesi e americani.

Tuttavia una ricognizione storica per lo meno esauriente sulle fonti e la documentazione conservata e relativa alle stragi nazifasciste non è stata ancora condotta.

L'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia vuole portare, come proprio contributo al progetto regionale e agli studi sull'argomento, una ricognizione sistematica sulle fonti locali e principalmente sulla documentazione conservata negli archivi storici comunali.

Il progetto regionale prevede un più ampio intervento in questa direzione e si propone di condurre diverse ricerche presso l'Archivio centrale dello Stato, gli archivi militari tedeschi, la raccolta delle inchieste sulle stragi condotte dagli eserciti inglesi e americani, la ricerca di storia orale sulle memorie dei sopravvissuti, la ricostruzione della storia della monumentalistica.

I documenti conservati negli archivi storici comunali testimoniano come all'assassinio indiscriminato della popolazione civile si sommano, nei mesi successivi alla caduta del fascismo, i rastrellamenti e le deportazioni di militari, di civili e di ebrei, i bombardamenti. Il CLN prima, il comune democratico poi, si trovano a

fronteggiare una serie drammatica di emergenze e bisogni: non solo l'accertamento della identità delle vittime della violenza nazifascista e i primi atti di una politica della memoria, ma la ricostruzione delle minime infrastrutture necessarie alla ripresa della vita civile e delle sue attività, l'assistenza ai cittadini duramente provati dalla esperienza della guerra, e poi ai partigiani, ai reduci di guerra, ai prigionieri di guerra. Ma soprattutto si deve fronteggiare il problema del lavoro, della occupazione. Le politiche messe in atto in quegli anni creano quel legame stretto tra istituzione e i suoi cittadini, che per anni è stato uno degli elementi costitutivi del tessuto democratico della Nazione.

Da questa cesura storica è forse necessario partire per ripensare il Novecento anche nella nostra provincia, per ritrovarvi, forse, una sua probabile identità, una sua propria memoria.

Proprio questo tema della memoria è quanto mai importante per quel che riguarda le stragi nazifasciste. Questa memoria, talvolta divisa, la si deve ricomporre, riunificare, risanare, revisionare, continuamente rinnovare? Intanto il termine memoria non ha, presso chi lo usa, significato univoco, talvolta significa ricordo, talvolta storia, talvolta documento sui cui è registrata questa memoria.

L'Istituto Storico Provinciale della Resistenza si propone in questi progetto innanzitutto di salvare un particolare tipo di memoria, la documentazione-fonte conservata negli archivi storici comunali. Essa si affiancherà all'altra memoria, di diversa tipologia, che già l'Istituto Storico Provinciale della Resistenza conserva, con il compito di estendere questi saperi e queste conoscenze a fasce più ampie di cittadini e di trasmetterli tra generazioni.

Metello Bonanno

ENRICO BETTAZZI

L'ECCIDIO DEL PADULE DI FUCECCHIO

La bibliografia

La strage in Padule del 23/8/1944 è tra gli eccidi nazifascisti in provincia di Pistoia sicuramente il più studiato, in considerazione anche dell'elevato numero di vittime, quasi duecento persone innocenti; è anche l'unico che abbia varcato i confini dell'indagine locale e sia stato trattato nella più vasta saggistica di ambito nazionale.

Di gran lunga il più ricordato in provincia di Pistoia, tanto da essere stato l'idea per un film,[1] l'eccidio del Padule di Fucecchio è stato anche uno dei pochi casi in cui si è cercato di assicurare alla giustizia i colpevoli.[2]

Soprattutto con l'avvento del cinquantesimo anniversario della Liberazione, si è avuto un fiorire di iniziative , che fin dall'inizio degli anni novanta avevano avuto negli studi promossi dalla rete degli istituti storici della Resistenza e nella pubblicazione del libro di Claudio Pavone[3] la doverosa collocazione.

Sulla scia del rinnovato interesse storiografico, anche in Toscana e per la provincia di Pistoia, si sono avute varie iniziative sfociate talvolta anche in pubblicazioni; tra queste, alcuni saggi ed un libro sono andati ad aggiungersi alla specifica bibliografia dell'eccidio del Padule. In precedenza due erano stati gli apporti fondamentali alla conoscenza del fatto; il primo libro in assoluto è stato quello di Riccardo Cardellicchio,[4] che raccoglieva nel 1974 le testimonianze dei superstiti, a cui ha fatto seguito quello di Vasco Ferretti nel 1988, che si è avvalso prevalentemente degli atti del processo di Venezia del 1947 che vide imputati Kesserling, Crasemann e Strauch.[5]

Entrambi i libri hanno rappresentato due pietre miliari per la ricerca storica locale: il primo avvalendosi delle fonti orali ancora disponibili, il secondo di documenti processuali. Le uniche altre fonti disponibili all'epoca erano le relazioni delle formazioni partigiane della zona custodite presso l'ANPI provinciale e presso l'*ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA* di Pistoia.

---

[1] *Padule. Ricordo di una strage*, regia di A. Brizzi e G. Cecconi.
[2] Processo di Venezia del 1947.
[3] C. PAVONE, *Guerra Civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
[4] R. CARDELLICCHIO, *L'Estate del '44 (L'Eccidio del Padule di Fucecchio)*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina,1974.
[5] V. FERRETTI, *Vernichten. Eccidio del Padule di Fucecchio: 23 agosto 1944. Analisi storica della strage attraverso gli atti del processo di Venezia*, Lucca, Pacini Fazzi,1988.

La bontà delle due opere è stata penalizzata purtroppo dalla scarsa diffusione che esse hanno avuto aldilà dei confini pistoiesi, così che quasi non si fa riferimento ad esse nella bibliografia generale; in conseguenza di ciò, a livello di storiografia nazionale, si possono notare conoscenze approssimative, se non addirittura fuorvianti. Citiamo alcuni esempi. Nel 1995 è apparso un compendio della Resistenza in Italia a firma di Massimo Rendina, distribuito anche nelle edicole ad un prezzo sicuramente popolare, che ne avrebbe costituito un incentivo alla diffusione.[6] Il libro, suddiviso per voci come un dizionario, tra i tanti interessanti argomenti contempla anche quello delle stragi naziste e tra queste ricorda appunto quella del Padule di Fucecchio, fornendo solo un numero ed una sommaria descrizione delle vittime ("per lo più vecchi,donne,bambini, i neonati sgozzati").[7]

D' altronde altrettanto emblematica è la lettura del resoconto della vicenda, così come riportata nel libro sui saccheggi tedeschi in Italia di Ricciotti Lazzero;[8] ivi viene fornita un' ulteriore quota di vittime[9] e si sposta addirittura l'eccidio in provincia di Pisa.[10]

Sollecitati dal rinnovato interesse sulle stragi e gli eccidi nazifascisti che il processo a Erich Priebke ha suscitato, vari studiosi e ricercatori toscani hanno cercato di percorrere nuovi filoni di indagine, avvalendosi di ulteriori fonti documentarie ora disponibili, allargando i campi di ricerca ad archivi prima inesplorati ed inesplorabili. Così come la guerra a cui si riferiva, anche la ricerca è diventata mondiale.

Si è così potuto apprendere più in dettaglio lo svolgersi del fatto e degli antefatti, avvalendosi delle fonti coeve tedesche ed alleate.[11] Inoltre, sulla spinta di riaperture di processi in corso o possibili, si è analizzato il risvolto processuale del fatto, fornendo diverse interpretazioni di carattere generale sull' amministrazione della giustizia in fase post bellica.[12]

Il recente libro di Battini e Pezzino[13] inserisce l'eccidio del 23 agosto in Padule in una linea interpretativa, cara a Schreiber e Andrae,[14] di "guerra ai civili". I due

---

[6] M. RENDINA, *Dizionario della Resistenza italiana*, Roma, Editori Riuniti,1995.

[7] *Idem*, p. 181. La mancanza di rimandi bibliografici non ci fa sapere la provenienza dei dati riportati. Forse da R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964. Peraltro, in L. CASELLA, *La Toscana nella guerra di liberazione*, Carrara, Nuova Europa Editrice, 1972, p. 341, si parla di circa 200 morti.

[8] R. LAZZERO, *Il sacco d'Italia*, Milano, Mondadori, 1994.

[9] *Idem*, p. 313 dà il numero di 202 vittime.

[10] *Idem*; per Fucecchio in prov. di Pisa ved. p. 313.

[11] Archivi esteri a disposizione: National Archives Washington, Imperial War Museum - Londra, Bundes Archiv Friburg, Public Record Office di Londra.

[12] P. PAOLETTI, *La strage del 23 Agosto 1944. Un'analisi comparata delle fonti angloamericane e tedesche sull'eccidio del padule di Fucecchio*, Firenze, FM edizioni, 1994.

[13] M. BATTINI e P. PEZZINO, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 143 e ssgg.

[14] G. SCHREIBER, *La wehrmacht e la guerra ai partigiani in Italia "anche contro donne e bambini"*, pp. 97 e ssgg., in "Studi Piacentini", n. 15 (1994); G. SCHREIBER, *La vendetta tedesca. 1943-1945.Le rappresaglie naziste in Italia*, Milano, Mondadori, 2000; F. ANDRAE, *La Wermacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945*, Roma, Ed. Riuniti, 1997.

storici italiani ne parlano nel capitolo dedicato ai "massacri senza cause", all'interno di quella che viene da loro definita come "politica del massacro".[15] Pur non stabilendo una risposta precisa alla domanda "perchè", di fronte ad azioni militari in grande stile contro popolazioni civili inermi, ritenute presunte fiancheggiatrici di forze partigiane, una risposta di tipo militare-normativo viene dall'interpretazione di Klinkhammer.[16]

L'applicazione delle direttive dei comandi superiori trova un'applicazione più o meno rigida, nel bene e nel male, dalle truppe tedesche con l'avvicinarsi del fronte ed anche la provincia di Pistoia è inclusa nella zona di guerra che permette l'applicazione di tali normative.[17] La riduzione dello spazio intercorrente tra linea del fronte e zona d'azione partigiana segna un'escalation di violenza tedesca ed è una delle risposte al perchè dell'eccidio del Padule. Alla fine di agosto il fronte era fermo sull'Arno; scarsa era la presenza di partigiani nel Padule, ma formazioni di una certa consistenza erano presenti sul Montalbano e nelle zone pedemontane appena più a nord, intorno Pistoia, con presenze rilevanti nelle zone dei valichi appenninici. La loro presenza, sempre più pressante in quei mesi dell' estate del 1944, era senza dubbio un serio problema per un esercito in ritirata come quello tedesco.[18]

Emerge generalmente, anche nelle più recenti analisi degli storici "locali", una sottovalutazione delle forze partigiane, in concomitanza di due diverse linee interpretative: l'una che tende volutamente a dare l'immagine di una forza partigiana insignificante ai fini militari dell' esito bellico, l'altra che sottodimensionando la presenza dei partigiani, vuole spiegare la strategia di crudeltà dei tedeschi verso i civili.[19]

Con un'analisi della presenza delle formazioni partigiane non solo nelle località dell'eccidio, ma allargando l' area di indagine, sicuramente l' ottica risulterebbe diversa. In effetti, considerando che alcune grosse formazioni partigiane distavano dalla linea del fronte una trentina di chilometri, come si fa a non supporre che per i tedeschi esse non rappresentassero un pericolo per la loro ritirata lungo quelle direttrici stradali da tempo ormai sottoposte a continui attacchi ed imboscate?

---

[15] Si riprende questa linea interpretiva anche in E. COLLOTTI-T. MATTA, *Rappresaglie, stragi, eccidi, in Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2000, a cura di E. COLLOTTI, R. SANDRI, F. SESSI, vol. I, p. 257.

[16] L. KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-1944)*, Roma, Donzelli, 1997.

[17] P. PAOLETTI, *op. cit.*, pp. 21-22; L. KLINKHAMMER, *op. cit.*, p. 107; A. POLITI, *Le dottrine tedesche di controguerriglia 1936-1944*, Roma, S.E.A. tipolitografia, 1996, p. 373; E. COLLOTTI - T. MATTA, *op. cit.*, p. 257.

[18] V. FERRETTI, *op. cit.*, pp. 119-120. Crasemann durante un interrogatorio afferma: "Appena ci ritirammo dietro l'Arno cominciammo ad avere grandi difficoltà con i partigiani ed in effetti la divisione era in serio pericolo a causa dei partigiani". COLLOTTI-MATTA, *op. cit.*, p. 264.

[19] P. PAOLETTI, *op. cit.*, p. 23. Una ulteriore linea interpretativa (effetto propagandistico anti partigiano della lotta ai civili) è quella di I. TOGNARINI, *Storia e memoria di una strage*, pp. 347-348, in *Larciano negli ultimi secoli. Agricoltura,società e politica tra '700 e '900 in una comunità sul Padule*, a cura di I. TOGNARINI, Napoli, ESI, 1999.

La minaccia partigiana e la violenza sui civili

Quando Battini e Pezzino parlano di sovrastima della reale portata della presenza dei partigiani da parte dei Tedeschi, essi portano ad esempio la testimonianza di Crasemann, che, fresco reduce della campagna di Ucraina dove era stato fino al 14 luglio di quell'anno, aveva una "cattiva percezione della realtà che le sue truppe avrebbero dovuto fronteggiare". In quella regione la guerra totale era stata largamente usata anche nei confronti delle popolazioni civili e "sicuramente, nella sua percezione, il sospetto di una presenza partigiana a Fucecchio si collega a quella esperienza vissuta nell' Europa dell'est".[20]

Mentre Crasemann stava passando gli Appennini per raggiungere la 26ª Divisione Panzergrenadieren ed assumerne il comando, "il suo convoglio era stato attaccato dai partigiani sul passo di Porretta (ove effettivamente la presenza partigiana era forte) e un ufficiale dello staff era stato ucciso".[21]

Secondo Battini e Pezzino, Crasemann nelle sue dichiarazioni dice che credeva trattarsi di una situazione simile a quella ucraina. Inoltre sostengono che visto lo scarso tempo di permanenza, queste sensazioni erano falsate nella valutazione sulla differenza tra Appennino e Padule di Fucecchio: "probabilmente riteneva di essere capitato in una zona estremamente pericolosa per le truppe tedesche, 'minacciate alle spalle' da bande partigiane della cui consistenza niente sapeva ma che presupponeva forte".[22]

Partendo dalle proposizioni espresse dai due ricercatori sopra menzionati, proviamo ad effettuare alcune prime riflessioni. In effetti se la percezione di Crasemann risulta falsata, lo è solo per il Padule di Fucecchio, dove le forze partigiane che vi gravitano all'interno si possono contare in poche decine (una trentina, gli uomini della formazione di Benedetti),[23] mentre la presenza sulle montagne alle spalle del fronte era rilevante. Dove l'analisi è imperfetta è nel considerare l'area del Padule staccata dal contesto del fronte.

Il Padule si trova tra due rilievi collinari, di cui uno, il Montalbano, selvoso nella parte terminale a nord, e che vedeva la presenza di diverse formazioni partigiane. Una possibile convergenza di questi gruppi con eventuali del Padule avrebbe visto una azione congiunta sulle vie obbligate di ritirata delle truppe tedesche.

Se si allarga ancora di più la mappa del fronte si può dare risposta anche ad altri interrogativi sin qui insoluti: nella ricerca di Biscarini e Lastraioli,[24] che molto hanno

---

[20] M. BATTINI e P. PEZZINO, *op. cit.*, p. 150.

[21] *Idem.*

[22] *Idem.*

[23] La formazione di Benedetti era la "Silvano Fedi". Cfr. R. RISALITI, *Antifascismo e Resistenza nel pistoiese*, Pistoia, Tellini, 1976, pp. 199 e ssgg..

[24] C. BISCARINI e G. LASTRAIOLI, *"Arno-Stellung". La quarantena degli Alleati davanti a Empoli (22 luglio - 2 settembre 1944)*, Empoli, Soc. Tip. Barbieri, Noccioli & C., 1991 ("Bullettino Storico Empolese", vol. 9, a.32-34/1988-1990).

lavorato anche sulle fonti tedesche, si fa menzione di un comunicato germanico in cui si era a conoscenza da parte del comando della 14ª Armata "di un raggruppamento di bande in forze di 200- 300 uomini, in attesa di ordini da parte degli inglesi".[25] Pezzino e Battini a tal proposito affermano che "la precarietà delle informazioni in possesso dei tedeschi era notevole anche ai livelli superiori: il quartier generale della 14 Armata presupponeva l'esistenza..." di tale forte banda.[26] Questa formazione partigiana era all'epoca posizionata a nord di Montemurlo: si trattava della "Buricchi", formata per la gran parte da giovani della valle del Bisenzio, che avevano fatto dell'impervio territorio intorno alla località denominata Faggi di Javello una zona franca;[27] la formazione era effettivamente composta in quel periodo da 200/300 individui,[28] era in contatto con gli alleati grazie al collegamento col gruppo di patrioti di "radio Cora"[29] ed era in una zona strategicamente importante per il controllo delle valli del Bisenzio e dei passi appenninici pistoiesi, interferendo con la direttrice Prato-Bologna (rotabile e ferrovia) e tramite crinali montani quella Pistoia-Bologna via Passo Collina-Porretta.

Quindi le notizie in possesso dei tedeschi, avute da un infiltrato italiano, ma non come adombrava La Nazione in un articolo di qualche anno fa, traditore dei partigiani in Padule,[30] ma bensì una spia inserita all'interno dell'OSS che ebbe contatti con la Buricchi[31] (lancio di paracadutisti del 2/6/1944 ai Faggi di Javello e vicenda della conseguente spiata che portò alla fine di Radio Cora di Firenze),[32] dovrebbero considerarsi realistiche. La zona di azione della Buricchi era nelle immediate retrovie del fronte fermo lungo l'Arno, mentre le truppe germaniche ripiegavano già sulle linee di difesa montane. Non vi fu attacco verso queste zone a tergo del fronte, né verso il Montalbano, geograficamente più impervi e più difficili da bonificare.

In un quadro strategico globale del fronte, un'area a nord infestata da partigiani assume sicuramente un importante rilievo e tuttavia non si vede la connessione con la rappresaglia in Padule, se questa non viene motivata con le indicazioni di carattere militare sopra esposte.

Vi fu effettiva sopravalutazione delle forze partigiane in Padule; l'azione, per come condotta, fu un'azione di rastrellamento e pulizia solo ai margini della palude, va però detto che il bombardamento verso l'interno aveva lo scopo di far uscire

[25] *Idem*, pp. 282 e 283.
[26] M. BATTINI e P. PEZZINO, *op. cit.*, p. 150.
[27] C. FERRI, *La valle rossa*, Prato, Viridiana Ed. ,1975, pp.135 e ssgg.
[28] M. DI SABATO, *Ricerche e documenti sulla Resistenza pratese*, Prato, Pentalinea, 1995, p. 17.
[29] A. BRESCI, *Montemurlo fra storia e memoria: l'occupazione tedesca, la resistenza, la liberazione*, Firenze, Arnaud, 1995, pp. 63 e 64.
[30] "La Nazione", 2/10/1990.
[31] M. DI SABATO, *op. cit.*, p. 63.
[32] Su Radio Cora e la vicenda della spiata vedasi A. BRESCI, *op. cit.*, pp. 63-64; M. DI SABATO, *op. cit.*, pp.14-16; G. LAROCCA, *La "Radio Cora" di Piazza D'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Firenze, Tip. Giuntina, 1985, pp. 64, 65, 84, 86; A. MORANDI MICHELOZZI, *Le foglie volano. Appunti per una storia di libertà*, Firenze, La Nuova Europa Editrice, 1984, p. 74.

all'esterno coloro che erano nascosti nella zona più interna ed eliminare così tale possibile sacca di resistenza.

Per la truppa è assai difficile difendersi nella guerriglia, poichè l'iniziativa è di chi attacca, ed è inoltre difficile saper fare distinzione tra civili e guerriglieri e riconoscere che grado di collaborazione possa intercorrere tra le popolazioni locali ed i partigiani. Gli stessi rapporti popolazione civile/partigiani sono condizionati spesso dalla attività più o meno intensa delle azioni partigiane, con evidenti sovrapposizioni di interessi: i partigiani cercano di fare più danni possibili senza creare problemi alla popolazione esposta alle rappresaglie; nello stesso tempo nella loro azione di disturbo alle truppe di occupazione, essi proteggono le popolazioni da ruberie e rappresaglie.

Di conseguenza non si può dire che se i partigiani non fossero stati presenti, non ci sarebbero state azioni militari contro le popolazioni. Le stragi tedesche non sono solo scatenate da azioni di partigiani (alcune azioni che portano a rappresaglie sono compiute da disertori tedeschi, per esempio a Vellano!);[33] una ricerca sugli esecutori rivelerebbe la provenienza esterna ai luoghi coinvolti in molte azioni violente; è una riprova che la violenza "gratuita" è in genere più facile per elementi allogeni che non hanno avuto contatti personali prolungati e reiterati con l'"altro" che deve essere eliminato. In generale in un clima di guerra, e peggio di guerriglia, si è portati a considerare la vita umana ad un livello molto basso: se ci deve essere una condanna per la carenza di umanità di quel periodo, questa, decontestualizzata, non può che essere estesa alla guerra ed alla violazione dei diritti umani.

Talvolta si è caduti nello stereotipo del tedesco "cattivo" o dall'altra parte dell'italiano "infido"; come giustamente dicono Battini e Pezzino in situazioni estreme affiorano gli stereotipi culturali:[34] gli stati d'animo collettivi del periodo sono per tutti una miscellanea di cattivi sentimenti: sfiducia, paura, rabbia, odio. Conseguentemente nella ricerca di possibili colpevoli, non tutti i tedeschi sono sul banco degli imputati (come da giudizio generico popolare), peraltro non solo quelli appartenenti a reparti speciali (come ci dice la recente storiografia tedesca i colpevoli ci furono anche nella Wermacht),[35] sicuramente non i partigiani che furono ben presenti e non per questo colpevoli.

Si tratta nella ricostruzione storica delle stragi di civili di dare una comprensione ai fatti all'interno di una logica generale di acquisizione che la guerra porta con sè morte e distruzione. Tuttavia le violenze su donne indifese e bambini in fasce non risultano giustificabili neppure nell'ottica di un'"etica" bellica, che potrebbe far com-

[33] Su Vellano e i disertori, cfr. "La Nazione", 18/8/96; concordanza con le conclusioni espresse da C. BISCARINI, *Padule di Fucecchio, Agosto 1944*, in "Erba d'Arno", n. 76 (1995), pp. 52-53.
[34] M. BATTINI e P. PEZZINO, *op. cit.*, pp. 152-153. Va detto che diversi furono gli atteggiamenti dei partecipanti alla strage; nelle testimonianze rilasciate dai civili coinvolti emergono situazioni di indifferenza, esaltazione, ma anche rimorso (vedasi P. PAOLETTI, *op. cit.*, p. 70 e ssgg.) ed inoltre, per i collaborazionisti in Padule, cfr. C. BISCARINI, *op. cit.*, p. 47.
[35] F. ANDRAE, *op. cit.*, p. XIII della premessa.

prendere le uccisioni a sangue freddo quali sono quasi sempre quelle effettuate da rappresaglie.

Come dice Hobsbawm lo storico può comprendere, ma tra comprendere e perdonare c' è differenza.[36]

Gli antefatti

Dopo che la 14 Armata si è ritirata con il grosso delle proprie forze al di qua dell'Arno, alla fine di luglio anche gli alleati riorganizzano le loro truppe e spostano il baricentro delle operazioni d' attacco sul fronte adriatico.[37] Nel settore tirrenico, dopo lo sgombero di Firenze, i tedeschi tengono l'"Arno Stellung" fino ai primi di settembre, posizionandosi fin dal 22 agosto sulla linea difensiva, la Linea Verde, antistante lo spartiacque appenninico.[38]

I mesi che vanno dal giugno al settembre 1944 sono una continua escalation di attacchi partigiani nelle retrovie del fronte. Diversi sono gli scontri avvenuti nel territorio pistoiese ed immediatamente contiguo, soprattutto nelle vicinanze di passi appenninici e lungo le principali direttrici di comunicazione con orientamento nord-sud.

La zona del Padule risulta essere sotto il controllo della 26ª Divisione corazzata fino al 27 agosto, data nella quale la formazione viene trasferita sul fronte adriatico, essendo forse nel settore operativo una delle migliori disponibili in quanto ad organici.

La zona paludosa è un bassopiano che si estende tra Montecatini Terme e Monsummano Terme a Nord, Fucecchio a sud, la dorsale collinosa delle Cerbaie a sud ovest, la dorsale boschiva del Montalbano ad est; il Padule, di norma scarsamente abitato, con l'approssimarsi del fronte si va via popolando di gente in cerca di un posto ritenuto al di fuori delle direttrici di marcia della futura avanzata e quindi estraneo a possibili bombardamenti e combattimenti. La palude è anche un facile nascondiglio per fuggitivi di ogni tipo, compresi i sempre più numerosi disertori dell' esercito germanico, tant'è vero che i tedeschi il 25 agosto, due giorni dopo l'eccidio, nonostante l'avvenuto rastrellamento, contano in 200 uomini la presenza partigiana all'interno del Padule, con molti "russi e disertori tedeschi presenti".[39]

A metà luglio il 190° battaglione del Genio, inquadrato nella 90ª Divisione granatieri corazzata, avvia le operazioni di allagamento della palude, allo scopo di ren-

[36] E. HOBSBAWM, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 17.
[37] D. GRAHAM- G. BIDWELL, *La battaglia d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 377.
[38] C. BISCARINI, *op. cit.*, p. 44.
[39] C. BISCARINI e G. LASTRAIOLI, *op. cit.*, p. 284.

derla impraticabile per i mezzi corazzati alleati. Poichè i tedeschi, per la scarsità numerica, non sono in grado di controllare in modo efficace il Padule, tuttalpiù possono controllare solo le vie di comunicazione, dichiarano l'intera area come "zona controllata dalle bande" e tutti coloro che vi si trovano vengono considerati per lo meno fiancheggiatori dei partigiani.[40]

Il prologo della tragedia si ha il 6 luglio: un reparto di soldati tedeschi, probabilmente della 26ª Divisione corazzata o della contigua 3ª Divisione granatieri corazzata, si avventura nella palude su di un autocarro agli ordini di un ufficiale in sidecar "per fare provviste", ossia per operare delle requisizioni.Distrugge col fuoco le case e gli alloggi di fortuna, cattura in una casa 5 ostaggi, fucilati sul posto. Poi il reparto si imbatte in alcuni italiani armati, si perviene ad uno scambio di colpi d'arma da fuoco e i tedeschi si danno alla fuga portandosi dietro i feriti, tra i quali pure l'ufficiale.[41] Il 24 luglio due giovani italiani vengono catturati in Padule; sospettati di essere partigiani, vengono portati a Montecatini e qui impiccati pubblicamente a scopo intimidatorio.[42]

Alla fine di agosto un informatore reca la notizia di una banda forte di 200-300 uomini operante nei dintorni di Banditelle, località a nord tra Montale e Montemurlo.[43] Ciò dà ai tedeschi il motivo di colpire in anticipo: il 23 agosto, nell'ambito di una più ampia "operazione contro le bande", il colonnello Crasemann dispone anche un'azione contro i partigiani di cui si suppone la presenza all'interno del Padule.[44] L'esecuzione dell'azione è affidata al reparto esplorativo della 26ª Divisione corazzata, al comando del capitano Strauch.

Durante il processo Crasemann giustificherà l'ordine impartito di rastrellamento con la vicinanza estrema del fronte, con i continui attacchi partigiani che procuravano costanti perdite; inoltre nell'area paludosa nei pressi di Massarella si sarebbe stabilita, secondo concordi informazioni,una banda che veniva rifornita da donne e bambini.[45] L'ordine impartito sarà perentorio: distruggere tutto...

---

[40] F. ANDRAE, *op. cit.*, p. 237.
[41] P. PAOLETTI, *op. cit.*, p. 58.
[42] *Idem*, pp. 59-60.
[43] C. BISCARINI- M. LASTRAIOLI, *op. cit.*, pp. 282 e ssgg.
[44] V. FERRETTI, *op. cit.*, pp. 35 e ssgg..
[45] *Idem*, p. 54.

Il fatto

L'azione inizia di primo mattino ed a mezzogiorno è già conclusa. Alle 5 inizia il rastrellamento, alle 7 sono stati trovati solo donne e bambini ci dice nel suo diario il tenente Leopold Von Buch, comandante la 3ª compagnia del 26° Reparto Esplorante.[46]

Come in un manuale di strategia, la manovra è avvolgente, coi reparti del 26° Esplorante, con 3 compagnie impegnate, e del 9° Reggimento Panzergrenadieren che si muovono sui bordi della palude, con un'azione che ricorda la chiusa di una rete durante una pesca. I colpi di mortaio e le cannonate dei carri sono dirette a "saturare" l' interno del Padule, costringendo coloro che vi sono ad abbandonare quell'area per uscire all' esterno. La compagnia sussistenza divisionale della 26ª Divisione, comandata dal capitano Strauch e due tenenti, Michelsen e Dunnebier, arriva alle 6 a Stabbia con due autoblindo che aprono un fuoco indiscriminato.[47] La gente viene uccisa nelle case o nello svolgimento dei lavori campestri quotidiani. Un altro reparto arriva alle 6 in località Tabaccaia, Comune di Ponte Buggianese, dove si trovano molti sfollati, per lo più donne e bambini. Sono fatti uscire dalla casa ed abbattuti col fuoco dei mitragliatori. Un uomo viene ucciso lì intorno mentre lavorava nei campi. Tra le vittime anche ragazzi di 9 e 13 anni. Poco più tardi vengono uccisi altri 4 uomini con colpi di rivoltella alla testa ad opera degli ufficiali comandanti la compagnia sussistenza.[48]

Complessivamente nell' area di Ponte vengono uccise 29 persone.

Nei dintorni di Cala Morette, a Castelmartini, verso le 7 si sentono spari nella direzione di casa Silvestri: un cannone apre il fuoco contro la casa e poco dopo gli spari cessano. Una pattuglia va alla casa e fa uscire gli occupanti, che vengono falciati a colpi di mitra. Quelli che tentano di scappare vengono uccisi ed un bambino di 27 mesi che piange in braccio alla madre caduta a terra morta viene ucciso con il calcio del fucile. Sette donne, due uomini, un ragazzo di 8 anni e due piccoli di 17 e 27 mesi perdono la vita; i feriti si salvano fingendosi morti.[49]

A Massarella autoblindo aprono il fuoco: i morti saranno 7.[50] A casa Simoni gli abitanti saranno sterminati con la stessa dinamica: tra i morti 8 ragazzi tra gli uno e i 16 anni. Altri 3 prigionieri sono uccisi nelle vicinanze. Lo sterminio avviene casa per casa, capanna per capanna. Von Buch confessa nel suo diario: "Da qualche parte si producono scene orripilanti".[51] Poi i reparti procedono verso l'interno e trovano

[46] "La Nazione", 22/8/96.
[47] P. PAOLETTI, *op. cit.*, p. 63.
[48] *Idem*, p. 61.
[49] *Idem*, p. 62.
[50] *Idem*, p. 63.
[51] Diario di Von Buch citato in "La Nazione", 22/8/96.

circa 300 civili; vengono piazzate mitragliatrici pesanti sull'argine di un canale e si fa fuoco. Andrae parla di almeno 90 vittime all' interno del Padule.[52]

Alle ore 11 il Tenente colonnello Von Witzleben, comandante del 9° Reggimento Granatieri Corrazzati, accortosi che l'azione ha come risultato l'uccisione di civili e non partigiani, dà l'ordine di fermarsi. Gli ostaggi portati alla Villa Banchieri a Castelmartini vengono liberati.[53]

La sera del 24 nella villa si tiene una festa: la musica della banda militare continua a suonare fino alle prime ore del mattino seguente.[54]

La guerra dei numeri

Le fonti coeve e quelle seguenti indicano un numero che oscilla dal centinaio fino ad oltre trecento morti. Fin dall'inizio si ha la certezza di una strage: i testimoni, le fonti immediate, danno cifre forzatamente approssimative, che si dimostreranno più tardi eccessive, ma l'impressione era stata forte sia per il dispiegarsi delle ingenti forze tedesche che per la grande violenza con cui l'azione si era svolta.

Di fronte agli istruttori della inchiesta della 5ª Armata statunitense, insediatasi a Ponte Buggianese il 2 ottobre 1944, compaiono diversi testimoni: Aristide Benedetti, capo partigiano, indica un numero approssimativo di 800 vittime; Don Guido Tognarelli, parroco di Ponte Buggianese, ritiene si possa parlare di 600/700 persone uccise.[55] Una relazione circostanziata era stata redatta e consegnata al Comando alleato dal maresciallo dei carabinieri Giuseppe Vitale, comandante della stazione di Monsummano: la relazione, datata 12 settembre, computa le vittime in circa 314 persone "con una percentuale del 75% circa di donne, bambini e lattanti".[56] Questa cifra sarà poi ripresa in varie pubblicazioni di carattere nazionale, ad esempio nella opera di Roberto Battaglia sulla Resistenza, non ultima in quella di Massimo Rendina, il "Dizionario" della Resistenza di cui abbiamo già parlato.

Gli statunitensi conclusero che si dovevano computare "in eccesso 300 tra uomini donne e bambini".[57]

Gli istruttori inglesi dell' inchiesta iniziata nel febbraio del '45, raccogliendo varie testimonianze e senza avere preso visione di quelle americane, riuscirono a farsi un' idea più precisa dell'entità della strage; le vittime da loro accertate si fer-

[52] F. ANDRAE, *op. cit.*, p. 238.
[53] V. FERRETTI, *op. cit.*, p. 92.
[54] P. PAOLETTI, *op. cit.*, p. 85; V. FERRETTI, *op. cit.*, p. 93.
[55] P. PAOLETTI, *op. cit.*, pp. 46 e 48.
[56] *Idem*, p. 34.
[57] *Idem*, p. 53.

mano al numero di 184. Questa sarà la cifra presa in considerazione al processo di Venezia del 1948.[58]

Naturalmente esiste anche una versione tedesca coeva che propone un numero approssimato per difetto calcolato in un centinaio di "civili sospetti".[59]

Successive ricerche hanno portato il numero a 175 vittime: tale numero è riportato anche nei lavori di Andrae e Schreiber.[60] Cardellicchio aveva contato, dopo due anni di attente ricerche, appunto 175 morti;[61] se dall'elenco inglese togliamo gli 8 morti del 6 luglio, il numero cala a 176, avvicinando le due versioni. Ma come ci dice Paoletti nel suo lavoro del 1994, il calcolo è complesso perchè i nomi certi in comune alle due liste sono solo 169; un suo conteggio fa ascendere le vittime a 178.[62]

Di recente Metello Bonanno, traendo le notizie dai documenti del CLN custoditi all'Archivio di Stato di Pistoia ed incrociandoli con i dati delle anagrafi comunali, riporta il numero a 174, con dei punti interrogativi ancora su alcuni nominativi di cui conosciamo solo il soprannome e quindi difficilmente decifrabili, ma ormai limitando l'oscillazione d' errore a una-due unità.[63]

---

[58] *Idem*, p. 30.

[59] F. ANDRAE, *op. cit.*, p. 239.

[60] *Idem*, p. 239; G. SCHREIBER, *op. cit.*, p. 199; E. COLLOTTI-T. MATTA, *op. cit.*, p. 262; I. TOGNARINI, *op. cit.*, p. 339.

[61] R. CARDELLICCHIO, *op. cit.*; R. CARDELLICCHIO, *Martiri. Frammenti di una strage*, pp. 169-179, in AA.VV., *I mille anni di Massarella 998-1998*, S. Miniato (PI), Ediz. dell'Erba-Nuova Provincia Editrice, 1999.

[62] P. PAOLETTI, *op. cit.*, p. 130; conferma la cifra N. LABANCA, *Toscana*, p. 462, in AA.VV., *Dizionario della Resistenza*, *op. cit.*.

[63] M. BONANNO, *Le vittime dell'eccidio del Padule di Fucecchio*, in *QF*, a. III, n. 2 (aprile-giugno 2001), pp. 41 e ssgg.

L'ECCIDIO DEL PADULE: I PENSIERI TEDESCHI

Partigiani? Donne, bambini, anziani: tutti coloro che sono nella "zona infestata" dai "ribelli", anche se evidentemente innocui, sono sterminati. Alla fine, la preventivata distruzione dei partigiani porta solo all'uccisione di innocenti.

Le finalità dell'azione militare sono quindi fallite, un solo partigiano appare nella lista dei morti.

Perché di fronte all'evidenza, non si è fermata la strage? Fu veramente "guerra ai civili" voluta? L'azione sul terreno è indirizzata contro gli italiani, tout court*; l'elasticità delle direttive degli alti comandi tedeschi viene sfruttata per "punire" gli italiani (fascisti compresi, che non vengono risparmiati nelle rappresaglie se presi assieme agli altri); un alleato, dopo l'8 settembre, che ha tradito (gli stessi repubblichini combattono a fianco dei tedeschi per "salvare l'onore della Patria); un popolo infido, con uno scarso senso dell'onore, paragonabile pertanto alle "sottorazze slave" e come queste da annientare. I veterani della Wermacht, già addestrati in questo tipo di guerra d'annientamento sul fronte russo e balcanico, non fanno altro che ripeterne gli stereotipi nel nuovo teatro operativo.*

L'ideologia nazista e l'onore militaresco prussiano permeano tutti i soldati tedeschi, quelli che non condividono comunque soggiacciono a questo binomio; solo il singolo caso umano restituisce uno spessore sentimentale ai soldati che compirono la strage.

L'eccidio del 23 agosto ci dà la possibilità di avere un riscontro di questi sentimenti; sono le stesse vittime con le loro testimonianze a renderci i sentimenti degli sterminatori, restituendoci la loro contrastata umanità di soldati.

L'azione compiuta è quella che è, ce la rende nella sua crudità il ricordo dei sopravvissuti: i tedeschi ne sono coscienti fin dall'inizio, tant'è che abbozzano una inchiesta militare; lo storiografo della 26ª Divisione nel suo diario dice nel dopoguerra che "lo svolgimento di questa azione rappresenta un'ombra inquietante nel comportamento militaresco della divisione". Crasemann, al processo, cercherà di giustificarsi. Ma è il comportamento "a caldo" dei protagonisti, registrato dai testimoni nelle loro deposizioni durante l'inchiesta alleata, che è interessante. È un caso unico che ci svela i sentimenti del soldato tedesco di fronte ad una situazione di rappresaglia.

Riportiamo di seguito le testimonianze più interessanti, peraltro già analizzate nel bel libro di Paoletti al quale rimandiamo per una lettura migliore e più estesa; vengono citate col numero di pagina relativo e posposte ad una nostra indicazione di quel che si vuol far risaltare...

Che serva da materiale di riflessione.

E. B.

MECCANICO SILENZIO (Parlanti Ivano, pp. 70-71). Verso le 8,00 del 23 agosto eravamo tutti nel fienile quando entrarono due soldati tedeschi armati di pistole. Senza dire alcuna parola cominciarono a sparare e io vidi le persone intorno a me cadere a terra. ... I soldati smisero di sparare solo quando ci videro tutti giacere a terra, poi se ne andarono.

PRIMA SPARANO POI SOCCORRONO (Mazzei Emma, p. 73). ... fummo fermati da altri soldati tedeschi ... gli spiegammo che il ragazzo ferito che era con noi aveva bisogno di cure mediche. Egli disse: "Voi siete partigiani qui". Dopo alcuni minuti un soldato fasciò il braccio di Marcello e ci permise di andare.

ADDOSSARE COLPE AD ALTRI (Brittoli Foscarina, p. 87-88). Mio marito si chinò per baciare il corpo di suo padre ma due soldati tedeschi che passavano di là lo costrinsero ad alzarsi sotto la minaccia di un fucile. Uno disse in un cattivo italiano: "Un aereo americano ha ammazzato tuo padre".

CORTESIA (Giacomelli Guido, pp. 88-89). Questi due soldati tedeschi furono molto cortesi verso di me e mi consigliarono di non muovermi perché era pericoloso andar là.

INDIFFERENZA (Borgiani Luigi, p. 90-91) Un altro soldato venne a casa mia durante quella mattina e dopo aver bevuto se ne andò.

GRANDE FESTA (Parenti Luisa, p. 93). ... una cinquantina di tedeschi vennero in casa e chiesero vino; mi domandarono la strada per Stabbia. Uno dei tedeschi disse in un cattivo italiano: "Grande festa oggi". Dopo circa un quarto d'ora se ne andarono in direzione del Padule.

MISERICORDIA (Lepori Rosa, p. 95). Allora il soldato mise la sua pistola contro il mio petto ed io piangendo gli chiesi di salvarmi la vita, dopo che egli uscì.

PARTIGIANI? (Romani Livia, p. 95). Poco dopo due tedeschi armati di pistole entrarono nella capanna. Parlando un buon italiano chiesero se c'erano partigiani. Io risposi di no e spiegai che eravamo sfollati per la paura dei bombardamenti. Ci fu ordinato di uscire. Mentre assistevo mio suocero a mettersi in piedi uno dei tedeschi sparò un colpo e mio suocero cadde a terra.

MEDICAZIONI (Pieri Franco, p. 96). Rimasi immobile. I soldati se ne erano andati, gli altri erano tutti morti. ... Corsi a casa. Mio fratello mi bendò alla meglio e andai a letto. Due ore più tardi il maresciallo ... entrò nella mia camera. Mi bendò le ferite con l'antisettico e mi fece una puntura. Tornò per altri due giorni a bendarmi.

L'ECCIDIO DEL PADULE: I PENSIERI TEDESCHI

RUBANO (Pieri Franco, p. 96). Fummo perquisiti e ci furono tolti i nostri valori. Il soldato che mi perquisì mi tolse un anello e se lo mise al dito. Mi restituì il portafoglio perché non c'era quasi niente.

PREAVVISO (Moschini Giulio, p. 97). Verso il 21 agosto un capitano tedesco con alcuni soldati venne a casa mia dal Padule e chiese mangiare e bere ... Il capitano mi disse di non uscire di casa il 23 agosto perché sarebbero tornati per ammazzare i partigiani che si nascondevano nel Padule.

GIUSTIFICAZIONE (Tarabusi Duilia, p. 99). Verso le 14 tornò il maresciallo, gli chiesi perché erano state uccise tutte quelle persone e lui rispose: "Quindici soldati sono stati uccisi dai partigiani, per ognuno di loro, abbiamo dovuto ammazzare dieci di voi, uomini, donne, bambini".

NON HO AMMAZZATO (Bianchini Giuliana, p. 102). Al maresciallo Hans, che conoscevo, chiesi perché questi uomini erano stati uccisi. Mi rispose: "Mi dispiace di esser dovuto andar là, ma io non ho ammazzato nessuno".

MEDICINE E BENDAGGI (Don Bellaveglia, p. 103). ... Dovevo andare a soccorrere i feriti. Mi concesse il permesso e mi fece accompagnare da due soldati. Uno era armato, mentre l'altro portava medicine e bendaggi.

È LA GUERRA (Don Bellaveglia, p. 103). Il maggiore rispose alle mie rimostranze per quell'eccidio: "È la guerra".

AMBULANZA TEDESCA (Parlanti Maria, p. 104). ...Verso le 10,30 arrivò un'ambulanza tedesca ... e la portò all'ambulatorio... Alcune ore più tardi un camion tedesco la portò all'ospedale di Pescia.

TUTTI RIBELLI (Dott. Baldi Amerigo, p. 107). Verso le 13 incontrai il maresciallo Pitroch e mi chiese se avevo avuto molto lavoro nel padule ... quei morti erano tutti ribelli e banditi.

BUGIA (Guarducci Artimia, pp. 107-108). Verso le 8,00 del 23 agosto vidi tornare le truppe partite la sera prima. Erano sporchi e pieni di polvere... Il maresciallo mi fece chiamare e lo trovai in macchina. Mi disse: "Mama, sono ferito, mi hanno sparato i partigiani nel Padule".

PIANTO (Guarducci Artimia, p. 108). Alle 16,00 tornò il sergente Willi, gli preparai qualcosa da mangiare ma lui disse: "Non ho fame. Ho visto cose terribili nel Padule: donne, bambini uccisi. Il mio tenente mi ha ordinato di uccidere una donna e un bambino ma non sono stato capace di farlo". E scoppiò a piangere.

L'ECCIDIO DEL PADULE: I PENSIERI TEDESCHI

PARTIGIANI TUTTI UCCISI (Lotti Eda, p. 108). La sera del 22 agosto il soldato Gilio stava mangiando a casa nostra, a Pieve a Nievole, quando arrivarono altri soldati: parlò un po' con loro poi ci disse che c'erano i partigiani sulle montagne e che doveva andare a combatterli. Andò via verso le 21,00 e tornò verso le 15,00 del 23. Andò a letto. Quando la sera scese a mangiare ci disse che era stato nel Padule e che aveva ucciso tutti i partigiani: uomini, donne e bambini".

DOTTORE TEDESCO (Diolaiuti Cesira, p. 108). A villa Banchieri fui visitata da un dottore tedesco. Più tardi ... fui portata con una ambulanza tedesca all'ospedale civile di Pistoia.

BUON GIORNO (Malucchi Armida, p. 109). ...Incontrai nel cortile un soldato tedesco. Mi disse "Buon giorno" e ... mi sparò.

AMMAZZARE PARTIGIANI/NO BUONO (Meacci Amelia, p. 110). La mattina del 23 agosto, quando i soldati stavano per muoversi, mio cognato chiese ad uno di loro dove stavano andando. La sua risposta fu: "Nel Padule ad ammazzare i partigiani". Dissi loro che non c'erano partigiani ma solo famiglie sfollate. Non ci fecero caso e andarono via dicendo. "I partigiani sono là". Tornarono verso le 16,30. Chiesi ad uno di loro dove erano stati. Rispose: "No buono, stato nel Padule, visto uomini, donne e bambini, sparati e uccisi".

FASCIA FERITA (Romani Salvina, p. 113). In quel momento un soldato venne verso di noi e fasciò la sua gamba destra che sanguinava abbondantemente [di Dina Tognozzi, *ndr*]. Il soldato poi si riunì agli altri e andò via.

STRAGI DI CIVILI NEL PISTOIESE
1943-1944

Quello che segue nella pagina seguente è un elenco delle stragi di civili nel pistoiese.

Di alcune di esse, non avvenute nel territorio provinciale, abbiamo comunque voluto dare memoria in tale lista per la vicinanza territoriale e la contiguità cronologica con quelle pistoiesi.

L'elenco trae origine da una serie di pubblicazioni storiche di carattere locale, per la gran parte riportate in una precedente bibliografia apparsa su un recente QF, *a cui rimandiamo per completezza.*

Sono stati utilizzati anche gli articoli apparsi nelle cronache locali dei quotidiani attualmente presenti nel pistoiese ed alcune fonti prevalentemente tratte dai fondi del locale archivio di Stato.

Pertanto pur non avendo alcuna pretesa di completezza, la lista che segue corrisponde ad alcuni criteri individuati nel lavoro preparatorio all'indagine che per conto della Regione Toscana alcuni ricercatori stanno svolgendo sulle stragi di civili in Toscana nel biennio 1943-1944.

Come precisato si tratta di un elenco di civili e pertanto non tiene conto (vedasi l'uso in tal caso di parentesi) di uccisioni di partigiani combattenti. Il carattere di volontarietà nell'uccisione delimita ulteriormente il computo, per quanto in questi casi sia possibile (in caso dubbio si ricorre ancora all'uso della parentesi); non si è pertanto tenuto conto di morti accidentali dovute a bombardamenti o scoppi di mine per esempio, che sicuramente porterebbero ad elevare il numero delle vittime civili, così come poi avvenuto nei resoconti dei vari Comuni della provincia per il computo ufficiale delle vittime civili di guerra redatti ad evento bellico terminato.

Nell'elenco seguente si è volutamente limitata e ristretta la modalità del conteggio, allo stesso tempo inserendo anche omicidi di singole persone all'interno del concetto di strage quando l'atto non pare soggettivamente giustificabile in qualche maniera da un'azione bellica. Tale precisazione mi sembra d'obbligo qualora si voglia utilizzare la lista seguente per un computo più generale, esulando in questo dal criterio individuato da Collotti e Matta nel capitolo dedicato all'argomento all'interno del recente primo volume del Dizionario della Resistenza *(p. 257).*

A distanza di quasi 60 anni dagli eventi, la lista che qui appare è pur sempre il primo tentativo di computo omnicomprensivo delle stragi sul territorio pistoiese e vuole essere spunto e stimolo di ulteriore approfondimento per l'argomento, che così dolorosamente ebbe a coinvolgere le popolazioni delle nostre zone.

Enrico Bettazzi

Provincia di Pistoia

Elenco delle stragi

12.9.43	Comune di Pistoia – P.za S. Lorenzo	6 uccisi
15.4.44	Comune di Montale – Loc. Cavallaie	2 uccisi
22.6.44 (24.6 ?)	Comune di Pistoia – Fraz. Santomoro – Loc. Serrantona	5 uccisi
7.44	Comune di Pistoia – Fraz. Pracchia (?)	1 ucciso
04.7.44	Comune di Granaglione (BO) – Loc. Biagioni	10 uccisi (10 in territorio bolognese)
06.7.44	Comune di Ponte Buggianese – Loc. Fattoria	5 uccisi
11.7.44	Comune di S. Marcello P.se – c.o. Villa Bice	2 uccisi
12.7.44	Comune di Abetone (?) – Loc. Capanna di Lago Nero	6 uccisi (1 partigiano)
14.7.44	Comune di Pistoia – Fraz. Santomato – Loc. Villa Rossa	9 uccisi
14.7.44	Comune di Pistoia – Fraz. Santomato – Loc. Settola	1 ucciso (e 1 partigiano)
17.7.44	Comune di Ponte B. – Loc. Fattoria	1 ucciso
18.7.44 (25.7)	Comune di Pescia – Loc. Monte a Pescia	1 ucciso
22.7.44	Comune di Pescia – Fraz. Vellano	5 uccisi
24.7.44	Comune di Montecatini T.	2 uccisi
26.7.44	Comune di Pescia – Fraz. Collodi	5 uccisi
26.7.44	Comune di Pescia – Fraz. Ponte all' Abate	1 ucciso
03.8.44	Comune di Ponte B. – Loc. Fattoria	2 uccisi
04.8.44	Comune di Montale – Loc. Striglianella	5 uccisi
12.8.44	Comune di Pescia – Loc. Zaira c.o. Comando tedesco	1 ucciso
17.8.44	Comune di Pescia – Loc. Zaira c.o. Comando tedesco	1 ucciso
[17.8.44	Comune di Pescia – Fraz. Vellano – Loc. Frontile	2 uccisi (partigiani)]
18.8.44	Comune di Pescia – Fraz. Vellano – Loc. Frontile	2 uccisi
18.8.44	Comune di Pescia – Fraz. Vellano – Loc.Bozzo	1 ucciso
19.8.44	Comune di Pescia – Fraz. S. Quirico	20 uccisi
23.8.44	Padule di Fucecchio (vari Comuni, anche non prov. PT)	174 uccisi (151 in territorio pistoiese)
31.8.44 (30.4)	dintorni di Pescia (?)	1 ucciso
04.9.44	Comune di Montale	5 uccisi
4 e 5.9.44	Comune di Pescia	20 uccisi
05.9.44	Comune di Pescia – Loc. Malocchio	2 uccisi
05.9.44	Comune di Pescia – c.o. Cartiera Paradisino	2 uccisi
05.9.44	Comune di Pescia – Loc. Malocchio (?)	1 uccisi
06.9.44	Comune di Pescia – Fraz. Pietrabuona	2 uccisi
06.9.44	Comune di Pescia	2 uccisi
07.9.44	Comune di Pescia	3 uccisi
07.9.44	Comune di Pescia – Fraz. Collodi	1 ucciso
08.9.44	Comune di Pescia – Fraz. Collodi – fucilati	3 uccisi (partigiani)
08.9.44	Comune di Pescia – Loc. Ponte a Coscia – fucilati	2 uccisi (partigiani)
08.9.44	Comune di Pescia – Loc. Sorana – (prima ferito, poi...)	1 ucciso
08.9.44	Comune di Pescia – Loc. Medicina	2 uccisi
[12.9.44	Comune di Pescia – cannoneggiamento sulla città	8 uccisi]
[13.9.44	Comune di Pescia – cannoneggiamento sulla città	6 uccisi]
14.9.44	Comune di Pescia – Loc. Vellano	1 ucciso
19.9.44	Comune di Marliana – Fraz. Serra P.se	6 uccisi
21.9.44	Comune di Marliana – Loc. Fattoria Villa di Prunetta	3 uccisi
21.9.44	Comune di Pistoia – Fraz. Piteccio	4 uccisi

CARLO ONOFRIO GORI

SENIO E DINTORNI

Organizzato dall'Associazione culturale Proteo in collaborazione con l'Assessorato agli Istituti culturali del Comune di Pistoia, la Biblioteca Forteguerriana e la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia si è svolto in Pistoia Il Convegno "*Resistenza nazionale e locale: apologia o libera ricerca*?" articolato nelle due sessioni dell'11 giugno e del 26 settembre aperte rispettivamente, dopo le introduzioni del presidente Fabrizio Carraresi, dalle relazioni dei professori Renato Risaliti e Giorgio Petracchi. Il Convegno per l'importanza dei contributi (oltre ai relatori sono intervenuti nella prima sessione Carlo Onofrio Gori, Giovanni La Loggia, Fabrizio Nucci, e nella seconda Giuseppe Grattacaso, Alessandro Affortunati, Fabio Giannelli, Andrea Ottanelli, Giampaolo Perugi, Luigi Angeli) e per una numerosa e qualificata partecipazione di pubblico, è risultato notevolmente interessante ed ha avuto vari echi a livello nazionale. Gli amici dell'Istituto che vi hanno attivamente preso parte mi hanno chiesto di scrivere per *QF* un articolo sulla mia relazione *La Linea Gotica e la Battaglia del Senio: ovvero gli scontri "negati" fra italiani "in divisa"* che, in forma ovviamente ridotta, ha costituito anche l'oggetto di un articolo apparso recentemente sulla rivista fiorentina "*Microstoria*".[1] La ricerca nasce dal fatto che nelle miei studi sul periodo 1943-45 mi ero da tempo imbattuto in un problema particolare che inizialmente mi aveva incuriosito.

In sostanza da parte certa storiografia, soprattutto espressione di alcuni ambienti militari, si insisteva (e si insiste tutt'oggi) a sottolineare che i reparti "regolari" italiani, schierati al fronte, i "badogliani" con gli Alleati e i "repubblichini" con i tedeschi, non si erano mai scontrati. Francamente nel quadro generale della Campagna d'Italia questo non appare a prima vista un problema fondamentale, visto che, da una parte, il contributo delle forze armate del "Sud" alla Guerra di Liberazione fu importante, ma non decisivo e che, dall'altra, l'esercito di Salò, fu quasi sempre impegnato nella repressione antipartigiana, occorre inoltre sottolineare il ruolo giocoforza subordinato di queste forze italiane nei confronti dei rispettivi alleati. Tuttavia mi sono in seguito appassionato al problema, anche per le evidenti implicazioni di carattere politico e storiografico che già da subito si intuivano: si voleva operare in sostanza una distinzione fra "militari gentiluomini" che avevano combattuto lo straniero "a viso aperto" e gli altri, gli "irregolari" (i partigiani) viceversa

[1] C.O. Gori, *Quando il nemico era italiano. Gli scontri tra il Gruppo Cremona e la X Mas sulla linea del Senio*, in: "*Microstoria*", n. 18 (lug./ago. 2001).

impegnati in una subdola e "fratricida" "guerra civile" nelle retrovie del fronte. Com'è noto gli Alleati nutrivano forti dubbi sulle capacità e lo spirito combattivo di quel che rimaneva dello sconfitto Regio Esercito e preferirono utilizzare le truppe italiane nelle retrovie in unità ausiliarie. Tuttavia alla lotta per la Liberazione progressivamente parteciparono, oltre alle formazioni partigiane della Resistenza, anche unità regolari del ricostituito esercito italiano che affiancarono al fronte con unità sempre più consistenti le forze alleate. Dal 29 settembre 43 al 22 marzo '44 entrò in linea, il I Raggruppamento Motorizzato, una brigata che si distinse nel settore di Cassino nella battaglia del Garigliano per la conquista di Montelungo; dal 18 aprile 1944 esso fu ampliato e trasformato in Corpo Italiano di Liberazione al cui attivo vanno le vittorie di Monte Marrone e successivamente quelle che portarono alla liberazione di un ampio settore del versante adriatico fino a raggiungere il Metauro il 25 settembre 1944. Viste la buone prove fornite dagli italiani e visto l'impiego di considerevoli forze, distolte dal fronte italiano per lo sbarco in Provenza, gli Alleati autorizzarono nel settembre '44 la costituzione di 6 Divisioni combattenti: "Cremona", "Friuli", "Folgore", "Legnano" "Mantova" e "Piceno", dette per sminuirne l'importanza "Gruppi di Combattimento", armati, addestrati, equipaggiati e strettamente controllati, tramite gli ufficiali di collegamento (*B.L.U.*), dai britannici. Si trattava di forze che già nei giorni confusi dell'8 settembre si erano salvate dalla dissoluzione in alcuni casi combattendo vittoriosamente contro i tedeschi in Corsica, Sardegna e Italia Meridionale e che poi avevano partecipato interamente o con propri reparti alle esperienze del I Raggruppamento e del CIL.

È altrettanto noto che anche i tedeschi erano generalmente diffidenti e scettici verso i fascisti disposti a combattere e preferirono inserirli direttamente nelle proprie unità con funzioni prevalentemente ausiliarie, accontentandosi poi di utilizzare le forze organizzate dalla RSI nella repressione antipartigiana. Salvo rare eccezioni, l'entità numerica delle unità "repubblichine" ammesse al fronte dai tedeschi in Italia fu quindi relativa, trattandosi di formazioni quasi tutte costituite su base volontaria e molto selezionate, in gran parte provenienti da quei pochi reparti che l'8 settembre scelsero di continuare a combattere a fianco del Reich e che godevano di una certa fiducia tedesca. In questo ambito in sede storiografica è stata ricordata soprattutto la partecipazione di alcuni battaglioni della "Decima Mas", del "Nembo/Folgore" e delle "SS italiane" alla battaglia di Anzio-Nettuno. Successivamente, su insistenza del governo di Salò, i tedeschi autorizzarono la costituzione di 4 divisioni ("Monterosa", "San Marco", "Littorio" e "Italia") composte in parte da elementi di leva, in parte da ex-prigionieri ed in parte minore da volontari. Le addestrarono in Germania e poi, di controvoglia, le rimandarono in Italia nel settembre '44, più o meno quando al Sud venivano organizzati dagli Alleati i Gruppi di Combattimento ed il fronte si andava assestando sulla Linea Gotica. I tedeschi dalla fine del 1944

schierarono gran parte dei reparti di queste 4 divisioni, già colpite al rientro in Italia da numerose diserzioni, soprattutto nelle retrovie in funzione antipartigiana e in parte sul versante occidentale della "Gotica", preferendone l'impiego, per ragioni di controllo, in modo molto frazionato, per cui due reparti della stessa divisione, inseriti in formazioni tedesche di maggiori dimensioni, si potevano trovare nello stesso momento a molti km. di distanza l'uno dall'altro e in punti diversi del fronte. Mentre alcuni di queste unità, ottennero l'unica effimera vittoria militare della RSI in Garfagnana, a fine dicembre 1944, gli Alleati cominciarono dai primi del gennaio 1945 a schierare i Gruppi di Combattimento nella parte centro-orientale e adriatica del fronte. Quindi, apparentemente, il problema degli scontri fra "italiani in divisa" non sembrerebbe proprio porsi. Infatti la storiografia, diciamo così, "indipendente", vicina o meno alla Resistenza, non fa alcun cenno ad eventuali scontri tra "italiani in divisa" limitando la partecipazione dei "repubblichini" al fronte agli episodi di Anzio, alla ricordata offensiva in Garfagnana ed a qualche sporadico episodio nelle Alpi Occidentali, dimenticando spesso della battaglia del Senio.[2] Sembra da tutti accettato il principio che da una parte e dall'altra si era voluto evitare "scontri fratricidi" schierando i reparti italiani in punti diversi del fronte, ma allora perché da parte della storiografia militare quell'insistere sul fatto che tra "italiani in divisa" non c'erano stati scontri? C'era però il "problema" del Senio su cui si fermò il fronte adriatico della Linea Gotica dal 18 dicembre '44 (liberazione di Faenza) fino all'aprile 1945. Qui gli Alleati decisero di rafforzare le proprie posizioni in vista dell'offensiva progettata per la primavera fronteggiando i tedeschi a monte e a valle del fiume fino al limite delle Valli di Comacchio. Per varie ragioni il ruolo dei Gruppi di Combattimento nella Battaglia del Senio, su cui gli storici si sono finora forse non sufficientemente soffermati, rappresenta un momento importante nella storia della Guerra di Liberazione 1943-1945.[3] Innanzitutto per l'entrata in linea del primo Gruppo, il "Cremona", in cui era fortissima la presenza di volontari toscani raggiunto poi nella zona a monte del fiume dal "Friuli" (8/9.2.45), dal "Folgore" (1.3.45) e dal "Legnano", tanto che "... *alla fine di marzo, la linea italiana ormai conta quasi 50.000 uomini pronti a scattare verso ... la pianura padana*",[4] poi per l'inquadramento nel dispositivo alleato (sovente alle dipendenze operative del "Cremona") della 28ª Brigata partigiana garibaldina ravennate "Mario Gordini" guidata da Arrigo Boldrini, il leggendario "Bulow" e della "Brigata Maiella" comandata da Ettore Troilo, già da tempo in linea con gli Alleati ed inquadrata ora a fianco del "Friuli" sul corso superiore del fiume, infine perché già dal gennaio '45, come ci dicono

[2] Cfr. A. Lepre, *La storia della Repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell'odio e della violenza*, Milano, A. Mondadori, 1999, pagg. 177-178.

[3] "*... di queste benedette divisioni italiane che tennero il fronte per mesi e liberarono l'Italia orientale si scordano tutti. Va bene che avere visto a 20 anni Venezia libera impazzita di gioia è già molto...*" in: M. Mariani, *Risponde Mario Mariani*, in: "*Storia illustrata*", n. 303 (feb. 1983).

[4] F. Bandini e A. Ricchezza, *Italiani nella bufera. Parte seconda*, in: "*La Domenica del Corriere*" (1965), fasc. 11, pag. 36.

fonti di Salò "... *lungo il fiume Senio ... accanto alle truppe germaniche ... fu presente ... la forza militare più consistente che la RSI schierasse al fronte Sud*",[5] in particolare, "... *il battaglione Lupo della Decima Flottiglia Mas, la brigata nera Capanni di Forlì, il Battaglione Camice nere Forlì, i bersaglieri del Mameli e reparti delle grandi unità*".[6]

Mi sembrava quindi umanamente impossibile che queste forze contrapposte, prima e dopo lo sfondamento sul Senio non fossero venute allo scontro. Nei parlai anni fa a Pistoia con il compianto Roberto Gasperini reduce del "Cremona" (22º Rgt.) e guardandomi come uno che "scoprisse l'acqua calda" confermò la mia ipotesi: gli scontri con "quelli della X Mas" c'erano stati, eccome! Mi raccontò, tra l'altro, praticamente le stesse cose che compaiono più sotto nella testimonianza del volontario partigiano umbro del "Cremona" Ruggero Lupini. Tuttavia rimanevano autorevoli dichiarazioni che affermavano il contrario, mentre vari libri, pur ammettendo presenze contrapposte, non facevano cenno al verificarsi di scontri "fratricidi". Chi nega gli scontri cita innanzitutto questa dichiarazione di Mussolini ai suoi soldati in addestramento in Germania: "*Tornando in Italia non abbiate la preoccupazione di incontrare sulla linea del fuoco altri italiani, sia pure incoscienti e rinnegati*".[7] È vero che per volontà degli opposti comandi militari, si cercò (per un motivo "politico" o forse perché si temevano fraternizzazioni?) di non contrapporre al fronte le truppe del Regio Esercito e quelle della RSI come dimostra una direttiva segreta del generale John Harding, capo di s. m. di Alexander che recita: "*In ordine all'impiego dei gruppi di combattimento italiani sulla linea del fronte, il comandante in capo desidera vivamente che siano evitati scontri fratricidi i quali potrebbero diffondere i semi di guerre civili o vendette fra italiani. Pertanto egli desidera che i gruppi di combattimento non vengano dislocati in modo da fronteggiare truppe fasciste italiane, ma soltanto tedesche. Nulla da obiettare, invece che siano collocati in zone adiacenti a quelle tenute dai fascisti, in modo che questi ultimi possano all'occorrenza disertare trovando ospitalità tra le truppe connazionali*".[8] Lo stesso comportamento era tenuto anche dall'altra parte: "*Il battaglione 'Nuotatori Paracadutisti' prese la responsabilità della linea sul Senio ... Il comando di raggruppamento germanico insistette perché non fosse resa nota l'entrata in linea del battaglione italiano, anche perché oltre il Senio era segnalata la presenza di truppe regie*".[9] La cosa sembrerebbe confermata anche da Umberto di Savoia che successivamente

[5] U. Franzolin, in: "*Il Meridiano d'Italia*" (19 nov. 1945), cit. in: http:// www.italia-rsi.org/ (23 mag. 2001).
[6] G. Pisanò, *Storie della guerra civile in Italia, 1943-1945*, Milano, FPE, 1965-1966, pag. 1240.
[7] L. Garibaldi, *La guerra (non è) perduta. Gli ufficiali italiani nell'8ª armata britannica (1943-1945)*, Milano, Ares, 1998, pag. 122 e 237.
[8] Cfr. Public Record Office, *War Office Papers, AFHQ. WO 204/6669*, in: L. Garibaldi, *La guerra ... op. cit.*, pagg. 121-122.
[9] Cfr. G. Pisanò, *Gli ultimi in grigioverde. Storie delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, Milano, FPE, 1967, pag. 1155. La testimonianza conclude che nottetempo alcuni "repubblichini" traversarono il fiume per lasciare a mo' di sfida un cartello segnalante la loro presenza ai "regi".

affermava: *"Sul fronte del Po una sola volta furono segnalate formazioni fasciste di fronte al 'Cremona'. Ma non vi fu azione. Non vi fu sangue"*.[10] Anche Gen. Emilio Faldella in un articolo sul ruolo del ricostituito esercito italiano nella fase finale della Campagna d'Italia testualmente affermava: *"Fu grande fortuna che queste truppe poterono compiere il loro dovere* senza scontrarsi con altre truppe italiane, *anch'esse convinte di assolvere ad un dovere verso la Patria, le quali erano impiegate in altro settore del fronte"*.[11] Queste interpretazioni vengono senz'altro accolte anche da giornalisti-storici come ad esempio Arrigo Petacco che scrive: *"I soldati italiani del Raggruppamento Motorizzato entrano in campo per la prima volta, accanto agli Alleati a Mignano Montelungo, l'8 dicembre. Dieci giorni dopo, quasi a dare un'immagine netta delle due Italie che si fronteggiano, scendono nelle loro postazioni a fianco dei tedeschi i soldati dell'Esercito Fascista Repubblicano.* Ma le formazioni del Nord e del Sud non si incontreranno mai sul campo di battaglia".[12] Infine la ciliegina sul dolce la mette Luciano Garibaldi finendo per spiegarci, in un libro recente, una della ragioni politiche per cui si è voluto negare questi scontri *"...lungo la Linea Gotica, nell'inverno '44 e nella primavera '45,* furono evitati scontri diretti fra reparti del Regio Esercito e forze armate della Rsi ... *Lo storico ... deve però rilevare come fosse costante, nelle due Italie, l'ansia di evitare la tragedia della guerra civile. Comunisti a parte, ovviamente, che al contrario la desideravano e, con l'aiuto degli azionisti e dei socialisti, la concretizzarono"*.[13] Ma cosa accadde veramente sul Senio e successivamente durante l'avanzata alleata in Val padana? Partendo dai ricordi di Gasperini ho in seguito approfondito le ricerche ed ho trovato che "disperse" nei tre ponderosi volumi di Giorgio Pisanò sugli *"Ultimi in grigioverde"* effettivamente ci sono alcune testimonianze di reduci "repubblichini" che parlano di scontri il "Friuli" e il "Barbarigo" e poi, soprattutto, fra il "Cremona" ed i vari battaglioni del 1° gruppo di combattimento della "Decima". La presenza nel "Cremona" di numerosi soldati pistoiesi e toscani (sia di "leva", sia volontari ex-partigiani) mi ha dato recentemente la possibilità di intervistare alcuni sopravvissuti alla battaglia del Senio ed alla dura legge del tempo. Sono comunque in grado di affermare raccogliendo e confrontando fonti memorialistiche dell'una e dell'altra parte, che ora cominciano ad emergere (o riemergere) con visibilità, che sicuramente sul Senio si verificarono scontri fra reparti italiani: è in fondo nella logica della guerra sparare per primo al nemico, anche se connazionale. È questa la conclusione che ho tratto da queste testimonianze che non hanno finora avuto rilievo oltre l'ambito locale e da ricordi di reduci apparsi in vari periodi su riviste specializzate e che oggi, grazie ad *Internet*, possiamo anche rintracciare nel *Web* nei siti di associazioni

[10] L. Garibaldi, *La guerra..., op. cit.*, pag. 122 e 237.
[11] E. Faldella, *Come nacque il nuovo esercito*, in *"Storia illustrata"*, n. 89 (apr. 1965), pag. 584.
[12] A. Petacco, *Come eravamo negli anni di guerra. Cronaca e costume 1940/1945*, Novara, De Agostini, 1984, pag. 158.
[13] L. Garibaldi, *La guerra..., op. cit.*, pagg. 121-122.

combattentistiche o di giornali locali in formato html. A Nord, nel dicembre 1944 la X Mas, al tempo stesso "corpo franco" agli ordini del principe Borghese, ma anche formazione "regolare" perché parte integrante delle forze armate della RSI e parte essenziale della "marina repubblicana", schierò sul Senio il Battaglione "Lupo" costituito a La Spezia nel marzo 1944 e successivamente impiegato in Piemonte in funzione antipartigiana nella ripresa della città di Alba. Posizionato inizialmente sulle posizioni appenniniche il 27 dicembre del '44 il battaglione giunse a Pratolungo e fu schierato tra gli abitati di Alfonsine e Fusignano alle dipendenze tattiche della 16ª divisione corazzata *Panzer-grenadier Reichsführer SS*. Ricorda un reduce: *"La linea di combattimento, da Alfonsine, spostandosi verso ovest, coincideva parzialmente con l'argine destro del Senio fino a breve distanza da Fusignano, per spostarsi poi sull'argine sinistro dove le opposte postazioni distavano anche meno di dieci metri, trovandosi le une e le altre sui fianchi dello stesso argine. Le case semidistrutte offrivano comodo asilo ai tiratori scelti anglo-americani"*.[14]

Il battaglione Lupo entra in azione dal 27 al 29 dicembre '44 e dopo circa tre mesi di guerra di posizione il 20 febbraio viene avvicendato e stanziato a Marostica ed è sostituito il 25 febbraio a Lugo da altri reparti del 1° gruppo della "Decima" e cioè dal gruppo artiglieria "Colleoni" a sua volta raggiunto a metà marzo dal Btg "Nuotatori-Paracadutisti" e da una compagnia dei radiotelegrafisti del "Freccia". Questi battaglioni fronteggiano oltre a inglesi e canadesi anche il GdC "Cremona". Il "Barbarigo" invece viene aggregato inizialmente alla IV Divisione Paracadutisti tedesca nella zona di Riolo Terme, a monte della valle del Senio, ed ha di fronte il Gruppo di Combattimento "Friuli" e la Brigata Ebraica.[15] Si tratta, da parte fascista, di reparti che hanno esperienze di lotta antipartigiana oltre al "Barbarigo" che è già stato al fronte ad Anzio. La Divisione "Cremona" costituita dal 21° e 22° Rgt. di fanteria, dal 7° di artiglieria e dal 131° Btg. da 47/32 al comando del gen. Clemente Primieri, dopo l'8 settembre 1943 era schierata nella parte occidentale della Corsica e si era distinta insieme con la Divisione "Friuli" e le altre forze italiane guidate dal gen. Giovanni Magli, nella liberazione dell'Isola trovando la collaborazione dei partigiani corsi ed, in ultimo, dei contingenti gollisti. Dal 19 al 27 ottobre si trasferisce in Sardegna. Passa poi in Continente e per i suoi meriti acquisiti sul campo viene scelta dagli Alleati per essere riaddestrata, con metodi e criteri delle grandi unità britanniche, nel Sud ed poi nella zona di Ascoli Piceno. Diviene un'unità motorizzata ed altamente specializzata con un organico corrispondente a quello di una Divisione leggera di 9.500 uomini ed entra in linea l'8 gennaio '45 nel settore dell'VIII Armata britannica passando alle dipendenze del I° Corpo d'Armata Canadese fra la ferrovia Alfonsine-Ravenna ad Occidente ed il mare ad Oriente sostituendo la 1ª Divisione Canadese.

[14] E. Maluta, *Btg. Lupo...* in: http://www.decima-mas.net/frames2.htm. (6 giu. 2001).
[15] R. Lazzero, *La Decima Mas*, Milano, Rizzoli, 1984, pag. 220.

Il Gruppo, subito impegnato dai tedeschi (12 gennaio), malgrado la preparazione si trovò in difficoltà soprattutto per la carenza di effettivi in alcuni reparti dovuta ad alcune defezioni dopo il rientro sul Continente, mentre l'afflusso di richiamati di leva era alquanto problematico. Il governo ricorse allora a volontari, principalmente esperti ex-partigiani delle zone liberate, ma anche giovani motivati che fino ad allora non avevano combattuto. Anche il PCI esortò i giovani a partecipare alla guerra di liberazione, così che a più riprese molti gappisti romani, garibaldini umbri, marchigiani, toscani ed infine romagnoli, tra la fine del 1944 e gli inizi del '45 si arruolarono e dopo brevi periodi di addestramento (a volte anche direttamente) furono inviati ai reparti del "Friuli", "Folgore", "Legnano", ma soprattutto del "Cremona", che era già in linea. Ad esempio, come scrive il "cremonino" Aldo Fagioli a Firenze il 25 gennaio (solo per citare una data) si arruolarono numerosissimi ex-partigiani della Divisione garibaldina "Potente", mentre da Pistoia, ricorda il "folgorino" Attilio Ciantelli, il 16 febbraio partirono circa 500 giovani molti dei quali provenienti della Brigata "Bozzi" da altre formazioni fra i quali Franco Andreini, poi caduto ad Alfonsine e decorato al valore.[16]

L'enorme afflusso dei volontari nei GdC fu un fenomeno nuovo che come ha affermato il gen. Musco, allora colonnello del "Cremona" "*... non trova riscontro neppure nella storia delle nostre Quattro guerre di Indipendenza*"[17] ed ha ragione il "cremonino" Lupini quando nota: "*L'apporto dato dai volontari alla linea gotica non si può valutare solo in termini militari, fu il loro esempio a salvare l'esercito italiano del sud dallo svuotamento, man mano che si liberavano le regioni dell'Italia centrale, e il Governo poté ottenere dagli Alleati di partecipare alla guerra con i 5 gruppi di Combattimento*".[18] Nel "Cremona", in particolare, i volontari finirono per raggiungere in alcuni momenti quasi il 60% degli effettivi e diedero vita ad un vivace esperimento di democrazia, che finì, per sconvolgere l'assetto "badogliano" della Divisione: esperimento non certo incoraggiato dalla Direzione del PCI che non voleva turbative che potessero eventualmente indebolire il carattere unitario e l'efficienza dello sforzo bellico. I volontari erano in gran parte comunisti anche se risultava abbastanza arbitrario dopo vent'anni di dittatura fascista attribuire con sicurezza etichette di appartenenza politica. Del resto anche nelle Brigate "Garibaldi" formate dal PCI, non tutti gli appartenenti erano di fede comunista (noto, tra gli altri, proprio il caso del cattolico e garibaldino ravennate Benigno Zaccagnini, segretario della DC negli anni Settanta) e non tutti quelli che si dichiaravano comunisti inten-

---

[16] Cfr. A. Fagioli, *Partigiano a 15 anni*, Firenze, Alfa, 1986, pag. 396 e segg.; L. Guermandi-G. Verni, *Firenze*, in: *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano, La Pietra/Walk over, 1984, vol. II, pag. 364; R. Corsini-V. Ghelli, *Franco Andreini. Storia di un ragazzo come te*, Pistoia, CRT, 1996 e cfr. anche: R. Corsini, *Quei ragazzi del '45*, in: "*Il Tirreno-Pistoia*" (21 feb. 1995), R. Risaliti, *Pistoia*, in: *Enciclopedia..., op. cit.*, pag. 640.

[17] Cfr. E. Musco, in: *Convegno di studi... Alfonsine ... 1974*, Bologna, Graficoop, 1975.

[18] R. Lupini, *Testimonianza diretta di Ruggero Lupini*, in: "*L'Eco del Sarrasanta*", n. 6 (25 mar. 2001), in: "*Gualdo Tadino news*", cit. in: http://www.geocities.com/ecodelsarrasanta/20010325/10losfo.html (23 mag. 2001).

devano il comunismo allo stesso modo o erano disposti ad assoggettarsi alla disciplina di partito.

Ci sono vari scritti che testimoniano della freddezza, se non dell'insofferenza, del sottosegretario comunista alla difesa Mario Palermo, del giovane dirigente Enrico Berlinguer e del capo partigiano "Bulow" Boldrini (i cui uomini invece erano molto disciplinati) nei confronti delle intemperanze "comuniste" dei volontari del "Cremona", quali ad es. i canti partigiani ed antimonarchici, lo sfoggio di pugni chiusi e fazzoletti rossi, etc., ma l'esperimento democratico non si limitÚ agli atteggiamenti esteriori: i volontari designarono ed imposero ai vertici militari, responsabili di plotone, di compagnia di reggimento e perfino di Gruppo.[19] I designati affiancavano nei vari adempimenti gli ufficiali effettivi alcuni dei quali furono da allora in poi (come si rileva anche dagli scritti apparsi sul giornale edito dal Gruppo di Combattimento; "*La Spiga*") sempre più sensibili, come anche molti degli effettivi di leva, allo spirito democratico propugnato dai volontari. Come i fatti dimostrarono l'efficienza della Divisione facendo leva sulla combattività degli ex-partigiani e sulla convinzione piuttosto che sulla costrizione, ne uscì nei fatti esaltata. Rafforzato quantitativamente e qualitativamente il "Cremona" attaccò a nord i tedeschi conquistando dopo duri combattimenti il 3 marzo con l'apporto dei partigiani di Bulow, Torre di Primaro, e poi si riattestò in una guerra di posizione nella zona di Fusignano-Alfonsine. Una importante testimonianza è quella di Lupini: "*... i Repubblichini della Decima Mas ... ci chiamavano per nome con il megafono, lusingandoci ed incitandoci alla diserzione ... il più delle volte però ci minacciavano ... assicurando che sarebbero venuti per fucilarci ... e il 5 febbraio eseguirono a Bastogi un attacco con grandi forze ... ci salvò l'incessante mitragliamento del vicino caposaldo Adele...*".[20] Quasi certamente altri scontri fra italiani avvennero nella zona di Riolo Bagni interessando da una parte il "Friuli" (e forse anche il "Folgore") e dall'altra il "Barbarigo" della X Mas, reparti della GNR, e probabilmente anche i bersaglieri volontari "repubblichini" del "Mameli" che dal 22 settembre 1944 operarono nella zona del Monte Battaglia ed a dicembre erano nella zona di Riolo Bagni. Interessanti a questo proposito altre due citazioni, la prima da Pisanò sul Btg. "Barbarigo" della X Mas: "*La permanenza nel settore ... durò dal 28 marzo al 4 aprile. In questo periodo il battaglione esplicò una intensa attività di pattuglia catturando numerosi prigionieri appartenenti al gruppo di combattimento 'Friuli' dell'esercito regio. Nel*

[19] Cfr. (tra gli altri) *Lo strano soldato Lo strano soldato, autobiografia della brigata Garibaldi "Spartaco Lavagnini"*, pagg. 280-295 Milano, La Pietra, 1976, pagg. 280-295; M. Palermo, *Memorie di un comunista napoletano*, Parma, Guanda, 1975, pp. 221-224; E. Nizza, *Cremona, Gruppo di Combattimento*, in: *Enciclopedia..., op. cit.*, vol. I, pp. 704-711; G. Boatti, *Partigiani volontari nel Regio Esercito: l'esperienza del Gruppo di Combattimento Cremona*, in: *Linea Gotica 1944...*, Milano, F. Angeli, 1986, pp. 153-160. La disciplina dei partigiani di "Bulow" la riconosce anche Luciano Garibaldi: "*Vi sono partigiani comunisti (specie nel Montefeltro, o nel Ravennate, dove comanda Arrigo Boldrini, il "comandante Bulow") che accettano disciplinatamente di mettersi agli ordini dei giovanissimi ufficiali monarchici con la divisa britannica e le stellette del Regio Esercito giunti con i reparti dell'8ª Armata*", cfr. L. Garibaldi, *La guerra ..., op. cit.*, pag. 123.

[20] *Testimonianza diretta di Ruggero Lupini..., op. cit.*

dopoguerra gli ufficiali di tale unità espressero lusinghieri apprezzamenti sulle qualità militari dei marinai della Decima al fronte",[21] la seconda del gen. Poli, nella quale, come si noterà, non si fa alcun riferimento alla presenza dei "decimini" e quindi anche a possibili scontri: "*Il settore affidato al 'Friuli' ad ovest del 'Cremona' rivestiva carattere di particolare delicatezza perché si trovava all'estremità di un saliente che offriva all'avversario la possibilità di sfondare le nostre linee. Si iniziò una intensa attività di pattuglia a saggiare, sia da una parte che dall'altra, la consistenza dell'avversario. La pronta reazione dei nostri Reparti valse a bloccare ogni tentativo al suo nascere. I 'Friulini' eseguirono numerosi colpi di mano sulle posizioni avversarie con il risultato di guadagnare terreno nel saliente avversario ed occupare posizioni tatticamente importanti. Il 10 aprile ebbe inizio l'offensiva alleata e il Gruppo di Combattimento 'Friuli' superato il Senio a costo di gravi perdite, liberò Riolo, Bagni, Isola, Caffiano*".[22] Come abbiamo visto il 10 aprile avviene lo sfondamento sul Senio. Già dal 5 aprile con l'attacco del IV Corpo americano nel settore tirrenico era iniziata l'offensiva finale Alleata. Successivamente l'azione prende una dimensione tale da sorprendere il comando tedesco. Il "Barbarigo" viene tolto dal Senio e schierato tra Portomaggiore e Ostellato ai due lati del limite settentrionale delle Valli di Comacchio. Così ricorda Lupini lo sfondamento sul Senio: "*Nella notte del 10 aprile ... lo scontro fu veramente accanito proprio nei dintorni di Alfonsine ... perché le truppe tedesche e i repubblichini non potendo resistere al bombardamento del Senio, si erano sparpagliati nei dintorni costringendoci al combattimento personale ...*".[23] Il "Cremona" con all'avanguardia la colonna del gen. Zanussi supera il fiume in corrispondenza dell'ala sinistra dello schieramento nemico e libera Alfonsine e Fusignano e valica poi, dopo duri combattimenti, il Santerno puntando sulla direttrice della Rotabile Reale. Supera poi la difficile "stretta" di Argenta (*Argenta Gap*) unico punto non allagato della zona dove dovevano necessariamente passare i reparti alleati. I volontari combattono magistralmente e senza esitazione nelle compagnie più avanzate, mentre gli "anziani" (che tra l'altro si distinguevano dai primi per esser quasi tutti affetti da malaria contratta in Corsica e Sardegna) sono impegnati nei puntuali e precisi reparti di artiglieria. Successivamente al Gruppo viene accordato un breve periodo di riposo, tra l'altro non pienamente rispettato, perché alcuni reparti appoggiano un'azione su Comacchio della valorosa 28ª Brigata partigiana "Mario Gordini", mentre altri reparti si uniscono all'offensiva inglese sulla strada di Portomaggiore verso Bando. Il 22 aprile tutti i reparti del Gruppo riprendono il loro posto all'avanguardia del V Corpo d'Armata

[21] G. Pisanò. *Gli ultimi..., op. cit.* , pagg. 1115-1116; cfr. anche: G. La Vizzera, *Il battaglione Barbarigo*, in "*Storia del XX secolo*", n. 2 (giu. 1995), in: http:// www.italia-rsi.org/farsixa/xabarbarigo.html e cfr.: E. Maluta, *Btg. Lupo...* in: http:// www.decima-mas.net/frames2.htm (23 mag. 2001).

[22] L. Poli, *La guerra di Liberazione 1943-1945*, in: http://www.istrid.difesa.it/guerra_di%20_liberazione/libro_poli.htm.

[23] R. Lupini, *Testimonianza..., op. cit.*

verso il Po lungo la direttrice Portomaggiore-Magliarino-Ariano Polesine. Il 21° del col. Musco conquista Ariano la sera del 23 aprile, viene liberata Adria, mentre il 22° del col. Ferrara raggiunge la 56ª div. inglese sulla direttrice di Rovigo. Bombardamenti massicci dell'aviazione e delle artiglierie precedono le truppe e i mezzi corazzati. Intanto nella ritirata tedesca l'ultimo reparto della "Decima" ad abbandonare il Senio è il gruppo artiglieria "Colleoni" che poi si ricongiunge col "Barbarigo" e gli "N. P.". Sul Po, fra gli abitati di Bottrighe e Cavanella dal 23 aprile, si trova il Btg. "Lupo" che attende sulla riva sinistra del fiume gli altri reparti fascisti. In questi frangenti i reparti della "Decima" costituiscono l'estrema retroguardia dello schieramento nazi-fascista a fronte proprio del "Cremona", avanguardia dello schieramento Alleato.[24] Il giorno 25 con la fine delle fasi di trasbordo dei Btg: "Barbarigo", "N.P.", "Colleoni", "Freccia" termina il completamento dei reparti del I° Gruppo della "Decima". Durante l'attraversamento del Po accade un episodio significativo così ricordato dal cap. Stripoli del "Lupo": "*Il mattino del 25 aprile sulla riva destra del Po apparvero uomini che gridavano in italiano di aiutarli a traghettare ... in una situazione caotica ... gli uomini della 3ª compagnia impulsivamente corsero a dare aiuto a coloro che ritenevano loro camerati. Ma le imbarcazioni del "Lupo" giunte a poche decine di metri dalla riva destra, furono prese sotto il tiro di armi automatiche ... alcuni marò caddero in acqua uccisi ... Il fatto si deve attribuire a militari italiani del gruppo badogliano Cremona*".[25] L'aiuto della popolazione che fornisce vari natanti di fortuna permette in questi frangenti ai soldati del "Cremona" e ai partigiani di Bulow (dal 24 aprile alle dirette dipendenze del Gruppo) di superare in brevissimo tempo anche con i mezzi pesanti rispettivamente il Po di Volano, il Po di Goro ed il ramo principale del Po. Fonti della "Decima" affermano: "*Il 20 aprile, per l'arretramento del fronte, il battaglione iniziò il ripiegamento verso nord attraversando il fiume Po in località Oro. A Santa Maria Fornace, i marò sostennero un violento scontro con reparti della brigata 'Cremona' del regio esercito del sud (in uniforme britannica)*".[26] Un'altra testimonianza della stessa parte conferma che: "*Il Btg. N. P. all'alba del 24 aprile riesce a respingere una colonna esplorante inglese che si era addentrata nell'Isola di Ariano. Quasi contemporaneamente il Barbarigo viene impegnato, nella zona di Santa Maria in Punta, dal 21∞ fanteria Cremona e lo respinge con un contrattacco*".[27] A questo proposito anche il ten. della "X Mas" Paolo Posio e il marò Franco Burò ricordano: "*Quanti morti! Ricordi Roffo? Cadde sotto i colpi di altri italiani, quelli della 'Cremona'... Morirono ... tanti tanti al-*

---

[24] E. Maluta, *Btg. Lupo..., op. cit.*

[25] Cit. in G. Pisanò, *Gli ultimi ..., op. cit.*, pagg. 1137-1138, sull'episodio cfr. anche: N. Arena, *I paracadutisti. Storia, cronaca, immagini del paracadutismo militare italiano*, Parma, Albertelli, 1996, pag. 226.

[26] G. La Vizzera, *Il battaglione Barbarigo*, in "*Storia del XX secolo*", n. 2 (giu. 1995), in: http:// www.italia-rsi.org/farsi/xabarbarigo.html e cfr.: E. Maluta, *Btg. Lupo..., op. cit.*

[27] *Ibidem.*

tri".[28] Quindi soprattutto dopo lo sfondamento sul Senio si ebbero forti scontri fra la X Mas cui, "... *toccò ... coprire le spalle alle ultime formazioni germaniche in ritirata, dal Senio verso il nord*" e reparti del Regio esercito.[29] Addirittura nelle Valli di Comacchio, fra la Sacca di Scordovari e il Po di Venezia, quasi sicuramente avvennero scontri tra reparti italiani appartenenti alla stessa specialità e cioè fra *commandos* di "NP" del Sud (Mariassalto) inquadrati nel Rgt. "San Marco" e affiancati reparti speciali anglo-americani e da partigiani locali e "NP" della "X Mas" di Borghese.[30] Dumas Remoli, altro pistoiese arruolatosi a 17 anni (21° Rgt. del "Cremona"), ci ha recentemente raccontato dell'annientamento di un reparto fascista che, asserragliato in un cascinale poco dopo il Po, aveva rifiutato di arrendersi ai "cremonini".[31] Mentre il giovanissimo volontario fiorentino del "Cremona", Fagioli, già stretto collaboratore di Bruno Fanciullacci nei GAP fiorentini, scrive: *"I fascisti piazzavano le loro Breda in punti particolarmente alti ... e da lì sparavano sulla nostra fanteria mettendo in seria difficoltà anche le truppe che avanzavano ... a bordo delle cingolette ... Verso Corbola ... individuammo la postazione fascista nella piazza principale ... quando finalmente ci trovammo a ridosso ... i soldati addetti al pezzo l'avevano già abbandonata raggiungendo il greto del Po ... dopo l'Adige ci aspettava il Brenta, continuavamo ad incontrare una certa resistenza ... della fanteria tedesca e di alcuni reparti della X Mas fascista...*".[32] Il pistoiese Gualtiero Degl'Innocenti, artigliere di leva nel "Cremona" fin dalla Corsica, ricorda un episodio curioso che confermerebbe, tra l'altro, la presenza sul Senio di qualche reparto delle "grandi unità" di cui parla Pisanò: " *...vedemmo un fascista che ci sparava dall'alto di un campanile e lo abbattemmo... Ho saputo poi che... si era salvato. Finita la guerra ci siano ritrovati a lavorare insieme alla Breda!*". Degl'Innocenti ci ha infatti recentemente precisato che "il fascista" , oggi deceduto, era anch'egli un pistoiese arruolato di leva ... ma nell'esercito di Salò![33] I reparti della X non senza difficoltà per la tremenda efficacia dell'azione dell'aviazione alleata, vengono poi dislocati sulla riva sinistra dell'Adige, nei dintorni di Cavarzere, ma neanche in questa zona possono resistere a lungo mentre proseguono gli scontri casa per casa all'interno dell'abitato dove, come conferma una testimonianza, "*il 27 aprile si svolse un'aspra battaglia fra 'Cremonini' appoggiati dall'aviazione e reparti tedeschi e italiani della X Mas*".[34]

---

[28] M. Tedeschi, *Si bella e perduta. Storia del battaglione Barbarigo e dell'amor di patria*, Roma, Serarcangeli, 1994, in: http://web.tin.it/tedeschi/si8.htm (23 mag. 2001).

[29] *Ibidem*.

[30] A. Zarotti, *NP. I nuotatori paracadutisti*, Milano, Auriga, 1994, cap. *"A ranghi compatti"* pag. 194: *"Ma lasciamo la parola all'Ufficio Storico della Marina che così parla degli N. P. del Sud e delle loro imprese"* in: http://www.decima-mas.net/frames2.htm.

[31] *Testimonianza* di D. Remoli a Carlo O. Gori registrata il 23 mag. 2001.

[32] A. Fagioli, *Partigiano ...*, *op. cit.*, pagg. 396-400.

[33] *Testimonianza* di G. Degl'Innocenti a C. O. Gori registrata il (23 mag. 2001). Cfr. anche: *Franco Andreini...*, *op. cit.*, pag. 42; l'episodio è riportato con altre parole anche in: *La guerra che ho vissuto*, Firenze, Coop, 1997, pag. 144.

[34] Cit. in: M. Rossi in: http:// www.intermarx.com/ossto/rossifn.html (23 mag. 2001).

La rotta tedesca è ormai completa e soltanto il gruppo Decima si ritira in ordine. Il Btg. "N. P." si dirige verso Venezia dove si trincera nel collegio navale Morosini in attesa degli alleati anglo-americani ai quali si arrende. Il resto del I° Gruppo della Decima marcia in direzione di Conselve e Albignasego, nei dintorni di Padova. Oltre il Brenta, ricorda il "decimino" Tedeschi *"... trovammo però che, oltre ai gruppi di partigiani, c'era un Reggimento di lancieri inglesi. E sapevamo di avere alle nostre spalle le Divisioni italiane 'Cremona' e 'Friuli', più i neozelandesi del generale Freyberg"*,[35] e quindi, completamente circondato, si arrende nella notte tra il 28-29 aprile ai neozelandesi. Da parte sua il Cremona dopo aver raggiunto l'Adige e constatato un affievolirsi della resistenza nemica, aveva superato il Bacchiglione e il Brenta, i fanti del 22° e i partigiani di Boldrini si aprivano la strada per Mestre mentre il 21° raggiungeva il 29 aprile Codevigo. Lo stesso giorno alle ore 23 reparti del 21° e del 22° agli ordini del comandante di quest'ultimo innalzavano il tricolore in Piazza San Marco a Venezia. Si concludeva la "cavalcata" che portò il "Cremona" a compiere da Migliarino a Venezia, un balzo di 140 km in sette giorni. Le vicende successive portarono come abbiamo già visto alla definitiva resa dei reparti nazifascisti mentre il "Legnano" ed il "Friuli" avevano già occupato Bologna e con il "Folgore" stavano affiancando l'avanzata alleata nella Pianura Padana. Il "Cremona" nei tre mesi e mezzo di linea ebbe 208 caduti 608 feriti, 73 dispersi, catturò 3218 prigionieri nemici, e vario materiale bellico. Ricorda ancora Lupini: *"Al fiume Po catturammo una colonna di tedeschi di circa 300 uomini e 10 automezzi Fiat, nuovi e non ancora targati (4 autobus e 6 camion Lancia Ro), pieni di refurtiva razziata durante la ritirata; a Serravalle un autobus pieno di viveri e vestiario fu consegnato e distribuito alla popolazione"*.[36] In taluni desta ancora oggi commozione rivedere la foto di questi ragazzi che entrano sorridenti in Venezia su un cingolato con la bandiera nazionale con lo scudo sabaudo capovolto, forse in spregio a "casa Savoia".

Gli uomini del "Cremona" ebbero numerosi decorazioni e riconoscimenti da parte degli Alleati ed anche la giornalista dal fronte Clara Boothe Luce, poi ambasciatrice in Italia, ebbe a scrivere al gen. Primieri che: *"... gli Americani guardano con entusiasmo e speranza verso la pagina di storia che il Gruppo Cremona sta scrivendo"*.[37] Dice di nuovo Lupini: *"Fummo tanto stimati per coraggio e umanità che, dopo il 25 aprile, per un mese affiancammo la polizia militare inglese che accorreva dove minacciavano di linciare qualche soldato Repubblichino sbandato. Ricordo le feste della popolazione specialmente nell'accorgersi che eravamo Italiani"*.[38] Generalmente accadde questo, tuttavia, per la verità, vi furono alcuni episodi (Cavarzere,

[35] G. Farotti, *Nessuno ci ha piegati. Intervista con il tenente Giorgio Farotti, ufficiale effettivo tra i volontari della Decima*, in: M. Tedeschi, *Si bella e perduta. Storia del battaglione Barbarigo e dell'amor di patria*, Roma, Serarcangeli, 1994 in http://web.tin.it/tedeschi/si8.htm (23 mag. 2001).

[36] R. Lupini, *Testimonianza ..., op. cit.*

[37] A. Ricchezza, *Il Gruppo Cremona entra in Venezia*, in *"Storia illustrata"*, n. 317 (apr. 1984).

[38] R. Lupini, *Testimonianza ..., op. cit.*

Codevigo) di "resa dei conti" verso i fascisti che probabilmente videro implicati anche elementi del Gruppo, episodi verificatosi forse anche per l'estrazione politicamente composita dei volontari del "Cremona";[39] Manlio Mariani parla infatti della presenza di spesso incontrollabili elementi "anarco-sindacalisti" che avrebbero, tra l'altro, progettato un attentato a Umberto di Savoia sventato poi proprio dalla cellula comunista del "Cremona" e dagli uomini di "Bulow".[40]

A questo proposito poco dopo la Liberazione, soprattutto da quando Umberto di Savoia durante un rivista tenutasi il 16 maggio a Piove di Sacco ed a Codevigo, fu sonoramente fischiato dai "cremonini", ebbe termine l'esperimento democratico del "Cremona": la divisione fu spostata in Piemonte, gli ex-partigiani via via di forza congedati, gli ufficiali più vicini alle istanze democratiche trasferiti e tutto ritornò alla normalità "badogliana". Quindi, come abbiamo visto, gli scontri tra italiani avvennero sicuramente, non furono certo grandi battaglie e non potevano esserlo e non voglio enfatizzare questo aspetto, significativo, ma in fondo non determinante, ma evidenziarlo nelle sue giuste dimensioni, considerando che spesso in sede storiografica si è dato importanza a episodi molto meno significativi. In tal senso è bene concludere rilevando le motivazioni che hanno indotto molti storici a trascurare (nel migliore dei casi) questi scontri o ad ignorarli (quasi generalmente), o sottovalutarli o a negarli (abbastanza spesso). Quella degli "scontri" è stata per quasi tutti una verità scomoda: la storiografia vicina alla sinistra per lungo tempo ha evidenziato (giustamente) il valore della lotta partigiana e delle Brigate Garibaldi nella Liberazione, ma ha teso a sottovalutare però (ingiustamente) i contributi di altre formazioni partigiane di diverso colore politico, il ruolo delle forze armate subito dopo l'8 settembre (Cefalonia ad es.) ed oltre (la Divisione Garibaldi in Jugoslavia, gli IMI, il CIL etc.) tendendo a circoscrivere l'esperienza delle forze armate di Salò alla repressione antipartigiana. Non si voleva in sostanza dare dignità combattentistica "al fronte" all'esercito di Salò (che, seppur secondaria, ha avuto) e nel contempo non si volevano esaltare troppo i "badogliani" (ma ad es. si possono tout-court considerare "badogliani" "quelli" del "Cremona"?). Viceversa la storiografia vicina a Salò ha ovviamente esaltato e "gonfiato" il contributo delle forze armate "repubblichine", criminalizzando il movimento partigiano e se ha fornito qualche testimonianza di reduci che si sono scontrati con l'esercito "badogliano" la ha fatto sempre in sordina. Da parte degli ambienti militari filomonarchici si è voluto invece apertamente negare gli scontri per unirsi alla destra, oltre che per le ragioni di cui ho parlato sopra

[39] M. Rossi, *Ricerca storica contro il revisionismo. Il caso di Codevigo*, in: http://www.intermarx.com/ossto/rossifn.html (23 mag. 2001).

[40] Cfr.: A. Boldrini, *Diario di Bulow*, Milano, Vangelista, 1985, pag. 237; A. Ricchezza, *Quando i soldati contestarono Umberto...*, in *"Storia illustrata"*, n. 300 (nov. 1982); M. Mariani, *Però quei fischi gli salvarono la vita*, *ivi*; E. Musco, *Un ricordo incancellabile*, in *"Storia illustrata"*, n. 303 (feb. 1983); G. Cantagalli, *Nasceva un'Italia nuova*, *ivi*; A. Pacciarini, *Facevo parte dei sospettati*, *ibidem*; M. Mariani, *Risponde Mario Mariani*, *ibidem;* su Umberto di Savoia cfr.: G. Oliva, *Umberto II. L'ultimo re*, Milano, Mondadori, 2000.

(militari "gentiluomini"), anche per circoscrivere le "responsabilità" della "guerra civile" ai partigiani ed, al limite, alle brigate nere (come se la X Mas e le 4 "grandi unità" non vi avessero ad es. partecipato!).

Vorrei concludere rilevando che se questa mia ricerca ha dimostrato, come credo e come anche ha avuto la gentilezza di confermarmi Giampaolo Pansa in una sua recente telefonata, che gli scontri ci furono e vennero negarti per queste ragioni, non ho tuttavia con essa assolutamente inteso dare pari dignità morale a Salò ed alla Resistenza. Penso tra l'altro che, al di là delle valutazioni politiche contingenti che nel corso del tempo finiscono fatalmente per connotare di valenze diverse il giudizio storico su persone ed avvenimenti, il nostro Paese debba ancor oggi rendere omaggio a questi soldati dei Gruppi di Combattimento. Molti di loro (i "vecchi" di leva) potevano facilmente disertare senza eccessive conseguenze dato il clima confuso del periodo, molti altri, che avevano già dato il loro contributo nelle file della Resistenza partigiana, potevano tranquillamente rimanersene a casa. Combatterono valorosamente e, è bene sottolinearlo, dalla parte giusta, non perché dalla parte dei vincitori, ma perché dall'altra parte, al di là del valore e anche della buonafede di numerosi combattenti, stavano pur sempre i crimini orribili prodotti dal sistema nazista, che seppur ignoti allora nell'ampiezza della loro portata, tutto il mondo ha poi giustamente esecrato.

EBREI PISTOIESI PERSEGUITATI E DEPORTATI

Proponiamo alla lettura il testo di un esposto di due pagine, presentato al Procuratore del Regno presso il Tribunale di Pistoia, scritto a Firenze e datato 2 marzo 1945, nel quale alcuni ebrei della provincia di Pistoia denunciano atti di persecuzione sofferti durante l'ultima fase della guerra. Naturalmente i nomi degli appartenenti al gruppo di fascisti responsabili sono stati puntati per mantenere la riservatezza del documento, conservato all'Archivio di Stato di Pistoia nel Fondo Comitato di Liberazione Nazionale (b. 2, parte I, f. 2. "Esposti").

I sottoscritti Rag. Enzo Bruno Sadun di Ezio [...] Sign. Guglielmo Bemporad [...] Sign. Volterra Angelo [...] espongono quanto appresso:

I sottoscritti, perseguitati ferocemente, per ragioni razziali, dalle bande nazi-fasciste, in Serra Pistoiese ove temporaneamente e per sfuggire a tale persecuzione si erano recati, con le loro famiglie, portando seco tutto quanto costituiva il loro corredo di effetti personali, dovettero subire il 29/11/1943 una arbitraria perquisizione da parte di una banda di fascisti repubblicani residenti a Marliana, che nonostante sia rimasta infruttuosa, la vista del bottino incitò i banditi ad arrestare sempre arbitrariamente inquantoché allora non vigeva alcuna legge italiana neppure repubblicana – per l'arresto di Israeliti – due dei sottoscritti (Bruno Sadun ed Angelo Volterra). I sottoscritti arrestati riuscirono miracolosamente a sfuggire dalle grinfie dei tedeschi quando trasportati dal carcere di Pistoia venivano inoltrati per il campo di concentramento.

Naturalmente il 29 Novembre stesso le famiglie dei sottoscritti fuggirono subito da Serra Pistoiese [...] ed il 1° dicembre [...] tentarono di ritirare con un camion tutto quanto era rimasto di loro proprietà in Serra stessa.

Il carico fu effettuato, ma quando il camion stava per partire, esso fu assaltato dallo stesso gruppo di facinorosi, tutti fascisti repubblicani di Marliana, i quali evidentemente avevano tenuto d'occhio il bottino e [...] imposero [...] di far proseguire il camion stesso alla volta di Marliana [...].

Gli autori dell'impresa brigantesca sono i seguenti individui: S. S. (ex segretario politico di Marliana) D. A., B. R. (arrestato successivamente a Firenze), L. G. di Prato e tale P. (figlio dell'allora sottoprefetto) [...].

Fondo Dell'prefettura di Pistoia.
busta 199.
cartella "Razza. Censimento degli ebrei".
fogli 138-140.

Censimento degli ebrei

Elenco delle schede familiari degli ebrei residenti provvisoriamente in provincia censiti a richiesta dei podestà dei comuni di dimora

Abetone

1 Sadim di Capua Letizia, fu Samuele

Cutigliano

1 Levi Tullio, fu Angelo

Marliana

1 Gentili Attilio, fu Davide

Monsummano

1 Archivolti Carlo, fu Raffaele
2 Minerbi Alberto, fu Vito

Montecatini

1 Coen Arrigo, fu Alessandro
2 Di Porto Pacifico, fu Mattia
3 Fiorentino Ada, fu Benedetto
4 Foà Ada, fu Giuseppe
5 Hezzel Metello, di Alberto
6 Meneghini Giuseppe, di Domenico
7 Pace Cesare, fu Giacobbe
8 Piazza Giacomo, fu Isacco
9 Pontecorvo Armanio, di Leone
10 Romano Davide, fu Mandolino
11 Sinigallia Goffredo, di Gisberto
12 Segre Giulio, fu Napoleone
13 Weissberger Ermanno, fu Giovanni

Pieve a Nievole

1 Dina Carlo, fu Giuseppe

Pistoia

1 Asch Kanasy Kurt, di Villi
2 Bondi Elena, fu Michele
3 Bondi Emanuele, fu Amaddio
4 Diena Arnaldo, di Benedetto
5 Di Nolo Mario, fu Angelo
6 Genazzani Umberto, fu Eugenio
7 De Gori Ambron Giuseppina, fu Gabriele
8 Guetta Carlo, fu Alberto
9 Pacifici Arnoldo, di Ruggero
10 Pagliani Carlo, fu Argimino
11 Philipson Dino, fu Edoardo
12 Scazzocchio Fernando, fu David
13 Ventura Gualtiero, di Federigo
14 Foà Enrico, fu Tobia

San Marcello Pistoiese

1 Bassani Alessandro, fu Eugenio
2 Carpi Cividali Olga, fu Raffaele
3 Corinaldi Mario, fu Cesare
4 De Benedetti Clelia, fu Salomone
5 Fiorentino Mosé, fu Benedetto
6 Osima Rimini Bianca, fu Alessandro
7 Teglio Carpi Enrica, fu Alessandro

Elenco delle schede familiari degli ebrei residenti nei comuni della provincia

Buggiano

1 Leoncini Sabatini Ada, di ignoto

Montecatini

1 Baumann, Alessandro, di Carlo
2 Brat Alessandro, fu Sigismondo
3 Klein Hans, fu Bertoldo
4 Landau Berardo, fu Raffaele
5 Nissim Tedeschi Enrichetta, fu Giuseppe
6 Piperno Alfredo, fu Egisto
7 Piperno Arnaldo, di Alfredo
8 Piperno Germana, di Alfredo
9 Piperno Federighi Giovanna, di Vittorio
10 Piperno Turiddo, di Alfredo
11 Slovak Ladislao, fu Sigismondo

Pescia

1 Bacci Alfredo, fu Giuseppe
2 Fantozzi Mario, fu Attilio
3 Navarro Edmondo, fu Giuseppe

Pistoia

1 Bemporad Riccardo, fu Cesare
2 Blei Giulio, di Leone
3 Coen Ciro, di Beniamino
4 Corcos Nissim, fu Mario
5 Cremisi Enrico, di Adolfo
6 Modena Augusto, di Gino
7 Moscato Renato, fu Angiolo

Il piccolo Massimo D'Angeli
in braccio al fratello, arrestato a Montecatini Terme
e deportato ad Auschwitz all'età di un anno.

Fondo Sottoprefettura di Pistoia. Busta 199, fascicolo "Razza. Censimento degli ebrei". Foglio 187.

Ebrei domiciliati nei comuni della provincia alla mezzanotte del 22 agosto XVI°

Comune	Numero delle denunzie	Presenti nella famiglia alla mezzanotte del 22-8-XVI°	Assenti temporanei alla mezzanotte del 22-8-XVI°	Totali
Buggiano	1	1	0	1
Montecatini	11	30	9	39
Pescia	3	11	0	11
Pistoia	7	16	8	24
Totali	22	58	17	75

Foglio 136

Ebrei residenti provvisoriamente in provincia censiti per incarico dei podestà dei comuni di dimora abituale.

Comune	Numero delle denunzie	Presenti nella famiglia alla mezzanotte del 22-8-XVI°	Assenti temporanei alla mezzanotte del 22-8-XVI°	Totali
Abetone	1	3	1	4
Cutigliano	1	2	0	2
Marliana	1	1	0	1
Monsummano	2	7	2	9
Montecatini	13	26	4	30
Pieve a Nievole	1	2	0	2
Pistoia	14	45	3	48
San Marcello	7	14	0	14
Totali	40	100	10	110

Fondo Sottoprefettura di Pistoia. Busta 199, fascicolo 1511, foglio 101.

R. Prefettura di Pistoia
Provvedimenti per la difesa della razza
Ripilogo generale

Totale dei comuni della provincia N° 22
Segretari comunali ruolo provinciale N° 19 (2 sono del ruolo nazionale)
Segretari di razza ebraica dispensati N.N.

Numero complessivo degli enti della provincia ... 80				
	Amministrazione provinciale	1	Dipendenti censiti	78
			Dipendenti dispensati	1
	Comuni	22	Dipendenti censiti	733
			Dipendenti dispensati	0
	Istituzioni pubbliche d'assistenza e beneficenza	47	Dipendenti censiti	346
			Dipendenti dispensati	0
	Consorzi	18	Dipendenti censiti	60
			Dipendenti dispensati	0

Un secolo di emigrazione pistoiese

di Maria Giovanna Pierattini

Maria Giovanna Pierattini,
Un secolo di emigrazione pistoiese: storia e storie, strade e mestieri
CRT Editrice, Pistoia 2001.

*Di questo testo, in libreria a gennaio 2002, pubblichiamo l'*Introduzione *dell'autrice*

I primi flussi migratori del territorio pistoiese sorsero come esigenza legata alla pastorizia transumante instaurando un ciclico rapporto di complementarità economica tra l'area di partenza, rappresentata soprattutto dal territorio della montagna, e i paesi di destinazione, le maremme toscane, dove gli emigranti si recavano periodicamente, seguendo il ritmo delle stagioni.

I pistoiesi, esperti anche nella lavorazione del ferro e nella produzione del carbone vegetale,[1] furono molto apprezzati per la loro abilità professionale e, nella prima fase, si spostarono più per esigenze dettate dall'esercizio del proprio mestiere che per necessità, gettando le basi di una lunga tradizione migratoria che poneva le proprie radici nel secolo XVI.

Successivamente, l'emigrazione si estese ad una massa sempre più numerosa di individui senza una precisa qualificazione professionale che cercavano lavoro come braccianti, contadini e carbonai per integrare le magre entrate e consentire così alla famiglia di sopravvivere per tutta l'annata.

Sempre più a partire dalla fine del '700 gli spostamenti stagionali fecero parte del ciclo annuale di occupazione e costituirono, per la popolazione montana, come dice Corsini, un indispensabile "*attore di sussistenza*".[2]

---

[1] Per la lavorazione del ferro nel pistoiese e nel bolognese, si vedano in particolare: AA.VV., *L'industria del ferro e del rame nel territorio pistoiese, impianti, strumenti e tecniche di lavorazione dal Cinquecento al Novecento, Prato, 1993.* ANTILOPI A. - ZAGNONI R., *L'industria del ferro e del rame nella montagna bolognese,* prima parte, in « Nuèter » n. 25, Porretta Terme, 1987, pp.97-112. Inoltre: BRESCHI R., *Attività economiche e modificazioni territoriali: gli effetti dei provvedimenti leopoldini nella montagna pistoiese,* in*Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800 viabilità e bonifiche,* a cura di TOGNARINI I., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane,1990, pp.191-199. ID., *Cicli imprenditoriali e permanenze storiche sul territorio della Montagna Pistoiese 1765-1860,* in « Storia urbana », n. 9, Milano, 1979.

[2] CORSINI C., *Le migrazioni stagionali dei lavoratori nei dipartimenti italiani del periodo Napoleonico (1810-1812),* in *Saggi di demografia storica,* Università degli studi di Firenze, p. 129.

Questo flusso, che gli autori definiscono di *ancien régime*,[3] vide con la Restaurazione aumentare il numero degli spostamenti verso la Corsica e cominciare il movimento diretto in Sardegna.

Nel periodo postunitario ebbe inizio un nuovo tipo di emigrazione che allargò il raggio dei propri spostamenti fino ad arrivare oltreoceano, trasformandosi da stagionale in temporanea.

Dal 1890 al 1900, l'emigrazione transoceanica, diretta soprattutto verso il Brasile e gli Stati Uniti d'America, superò quella continentale.

Anche nel pistoiese l'America non fece la sua comparsa in modo improvviso tanto che, alla base dei frequenti viaggi attraverso l'oceano che intrapresero questi emigranti, possiamo intravedere, con alcuni autori, una "cultura della mobilità profondamente radicata".[4]

Nel primo decennio del nuovo secolo l'emigrazione all'estero, crebbe in modo considerevole fino a contare, secondo i dati del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, quasi 5.000 persone; in particolare si registrò un notevole aumento degli spostamenti verso i paesi europei, Francia, Austria, Svizzera, e quelli dell'area mediterranea, Algeria e Tunisia. Continuò anche l'emigrazione transoceanica, ma in misura più ridotta rispetto al periodo precedente.

La storia dell'emigrazione pistoiese, con le sue caratteristiche e modalità e l'analisi delle sue cause, finora sintetizzate in queste brevi note introduttive, costituiscono il nucleo centrale della ricerca che si completa, nell'ultima parte, con elementi in parte nuovi, in parte già presi in considerazione, ma verificati, attraverso le esperienze e il vissuto dei protagonisti intervistati. L'emigrante, che, fino a qualche decennio fa, si configurava nell'immaginario collettivo e nell'iconografia tradizionale come un povero individuo sottomesso ad un destino di miseria, presenta nelle storie di vita riportate in appendice, connotazioni diverse, tanto da apparirci non più come un oggetto dell'emigrazione, in balia degli eventi e succube della vita, ma un dignitoso artefice della propria esistenza.[5]

Elemento costante negli uomini di queste storie è il desiderio di muoversi, di partire, senza, tuttavia, rinunciare al legame con la propria terra dove torneranno dopo alcuni anni. L'emigrazione pistoiese, infatti, come quella di tutta l'area toscana, compresi gli spostamenti transoceanici che comportavano una pluriennale permanenza all'estero, conservò in genere, un carattere temporaneo. Nonostante i sacrifici e le sofferenze, fu proprio il movimento migratorio a consentire alla società rurale montana di sopravvivere a lungo, integrando e sostenendo la debole economia della zona.

L'emigrazione, fenomeno largamente e massicciamente diffuso su tutto il territorio italiano, ricoprì, anche nell'ambito dell'economia nazionale, un ruolo importante tanto da essere definita come *una delle sue industrie naturali* .[6]

Gli spostamenti stagionali, che nel pistoiese per tutto il periodo preso in esame continuarono a sopravvivere a fianco dell'emigrazione temporanea a raggio più o meno lungo, influirono anche su alcuni aspetti demografici della zona, come i matrimoni e i concepimenti[7] oltre che sulla vita quotidiana, instaurando un legame culturale tra l'area di partenza e quella di arrivo.[8]

---

[3] PIZZORUSSO G. - SANFILIPPO M., *Le migrazioni internazionali dal Medioevo all'età contemporanea: il caso italiano. Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal basso medioevo al secondo dopoguerra*, in «Bollettino di demografia storica», n. 13, Bologna, 1990, p. 37.

[4] GIBELLI A., *Andare per funghi, trovare l'America*, in *La via delle Americhe. Emigrazione ligure tra evento e racconto*, Genova, Sagep, 1989, p. 10; cfr. DADA' A., *Lavoratori dell'Appennino toscano in Corsica nel secolo XIX*, in «Altreitalie», n. 12, Torino, 1994, p. 29.

[5] In tal senso si vedano gli autori: AUDENINO P. - CORTI P., *L'emigrazione italiana*, Milano, Fenice 2000, 1994. FRANZINA E., *Italiani al Nuovo mondo*, Milano, Mondadori, 1995.

[6] DADA' A., *Emigrazione e storiografia. Primi risultati di una ricerca sulla Toscana*, in «Italia contemporanea», n. 192, Milano, 1993, pp. 487-488. BRESCHI M., *Una comunità nell'Ottocento. Nascere, vivere, morire a Treppio*, in «Farestoria» n. 2, Pistoia, 1994, pp.29-36. CORSINI C., *op. cit.*, pp.130-133.

[7] CORSINI C., *op. cit.*, p. 130.

[8] FERRETTI, R., *"La Maremma senza maremmani" e "il pistoiese come alleato del diavolo". Storia di sedimentazioni culturali attraverso la memoria storica e la narrativa orale subalterna*, in *Campagne Maremma*

L'emigrante, infatti, che si recava periodicamente sempre negli stessi luoghi, contraeva nuove abitudini e arricchiva le proprie conoscenze, scambiando con la nuova comunità esperienze, costumi e usanze.

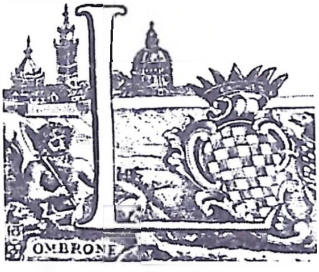
Le migrazioni sono state interpretate da Corsini,[9] come *istanze ambientali*; noi pensiamo di non commettere errori nell'estendere questo concetto a tutto il fenomeno emigratorio, vedendo in esso anche "un riflesso (mediato dagli stessi modi di insediamento sulle diverse parti di un territorio) delle modificazioni, nel tempo delle norme che regolano la vita associata".[10]

La ricostruzione generale della storia dell'emigrazione pistoiese, dai primi decenni del secolo scorso fino ai primi anni del nuovo secolo, è stata consentita dalla copiosità del materiale attinto all'Archivio di Stato Pistoia e all'Archivio di Stato di Firenze, anche se non è stato possibile accedere a tutti i documenti della *Prefettura di Firenze*, in quanto parzialmente distrutti o deteriorati.

Anche l'Archivio Storico Comunale di Sambuca è stato gravemente danneggiato e presenta quindi una disorganicità delle fonti documentarie; a ciò si è potuto supplire con ricerche su registri e manoscritti dell'Archivio Diocesano di Pistoia, degli Archivi Parrocchiali di Pavana, Treppio e Torri, S. Pellegrino al Cassero, Monachino (già Pian del Toro) dell'Archivio Comunale di San Marcello, non sempre accessibile, e degli archivi di Stato di Firenze e Pistoia, oltre che con la consultazione di testi specifici e di carattere generale, di periodici e riviste di storia locale.

Riassumendo, la ricerca è stata suddivisa in tre parti: la prima introduttiva che riguarda l'area montana e i lavori del bosco; la seconda, in cui si è cercato di ricostruire una storia generale dell'emigrazione pistoiese, anche attraverso tutta una serie di tabelle desunte dall'elaborazione delle fonti archivistiche, la terza, nella quale lo studio si è concentrato sul territorio di Sambuca, area interessante poiché, nel periodo 1904-1907, presentava, tra le comunità dell'Appennino Toscano, il quoziente migratorio più elevato unitamente alle comunità di Sillano in Garfagnana e Bagnone in Lunigiana.[11]

Segue, infine, un'appendice documentaria con una raccolta di materiale diretto come testimonianze orali e fotografie di emigranti che va a concludere una ricerca basata sulla storia di un'area montanae dei suoi abitanti, di quel grande numero di individui senza nome che non compare sui manuali, una sorta di "microstoria" che si innesta nel panorama storico del XIX secolo.



---

ne tra '800 e '900, Atti del convegno "Agricoltura e Società nella Maremma tra '800 e '900", Grosseto, 19-20 giugno 1981, ed.Centro 2P-Firenze, 1983, p. 272.

9 CORSINI C., *op. cit.*, p. 141.

10 *Ibidem*.

11 DADA' A., *Emigrazione e ...*, *op. cit.*, p. 493.

Finito di stampare

nel mese di dicembre 2001.

Eticità Socialità Solidarietà

coop
Unicoop Firenze
Sezione Soci Pistoia

Traduzioni, saggi e articoli editi su *QF* non esprimo necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza di una memoria storica che *QF* vuole preservare portandola alla valutazione della coscienza critica soprattutto delle nuove generazioni.

ISTITUTO STORICO PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Presidente onorario: Giovanni La Loggia
Presidente: on. Roberto Barontini
Vice presidente: Stefano Marini
Direttore: Fabio Giannelli.

Sede:
Piazza S. Leone 1 - 51100 Pistoia.
Archivio e biblioteca:
Via della Provvidenza n. 21 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509923

C/c postale n. 10443513, da utilizzarsi per il versamento della quota associativa minima (L. 10.000 all'anno) o di quella comprensiva di tutte le pubblicazioni (L. 50.000 all'anno), nonché per eventuali contributi.

QF
QUADERNI DI FARESTORIA

Supplemento di "Farestoria", rivista dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16.2.1981

Direttore responsabile: Cristiana Bianucci

Redazione:
Via della Provvidenza n. 21 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933
[illegible]enza@biscalinet.it

Redattori:
Giovanni Galli - Enrico Bettazzi
Maurizio Marcatto - Andrea Di Giacomo
Simone Fagioli - Marco Francini
Fabio Giannelli - Michela Innocenti
Alessandro Leopardi - Filippo Mazzoni

Impaginazione e stampa:
C.R.T. - Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel. 0572 976124

Il simbolo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tosi
e raffigura il monumento equestre a Garibaldi dell'omonima piazza cittadina.

Il presente numero di "QF" è stato chiuso in tipografia il 25 ottobre 2001.
La tiratura è stata di mille copie.